7/4 Viste Autografi inedite

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Quanto dianzi gita, oimè, sì chiara, e gentile
Poggiavi al Ciel del maggior pregio ornata.
Tant'hor del tuo più grande, e dir può privata
Giaci ~~Cadi~~, bassa, Fiorenza, oscura, e vile.

Sì come egual non dico, ma simile
Non hebbe mai tutta l'etate andata.
Così non haurà qui l'Alma beata
Non dico chi l'adegui, ma ~~[illegible]~~ simile.

Non più la terra ornar, ma 'l Ciel procura
Quell'Angelo divin, ch'a l'alte rote
Tornato nulla ha più del mondo cura.

Vinto ha morte chi vinse la natura;
E senza cui d'ogni lor gloria vote
Son Pittura, Scultura, Architettura.

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

71

O fresco, o lieto, o verde

E
Di valle, piaggia, e monte

Di cantanti augelli pieno, e dolci sassi,

noi
In cui, dove l'uman tutto si perde

E pace, e del ciel si sente,

venute
D'ogni cura mortal dimenticanze, ...

Mortal
E in me fer d'uomo ... un lauro verde

E parla ... manifeste, e certe.

Mentre cinto di ferro intorno giro
l'alte tue mura, Arno, gentil, Lamagna
Tutta, e tutte l'Italia, e tutte l'Ispagna
Per darne ultimi guai, cingerti ~~[illegible]~~ miro;
E parte scorgo, onde via più m'adiro,
Quelle verde, feconde, alte campagna
D'ogn'intorno spogliarsi, ove la ragna
Pren d'augei gioie, e senza alcun martiro
Mi fece, e piace a me tre anni il Cielo
Gl'indulge, ed io più lieto ogni dì torno
A soffrir del caldo, e del gielo,
al prezzo, se la mia fine anzi il suo giorno
Non avene: e cangio mia presente vita, deh,
Forse a Dio sarò [illegible] un giorno.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Rimaso addietro è 'l settimo amor poi

Ch'in verde [illegible] Rupe [illegible] amore

Si dolce m'impiagò l'anima e il core,

Che duol non sento, ne sentij mai poi,

Onde il Ciel prima, e te [illegible] poi

Arbor santo, del sol pregio e honore,

Che l'alme vaghe del tuo gran valore

Rendere illustri e farle eterne poi;

Perch'io, che sol delle tue frondi bramo

Coronata portar la mia fronte, e nulla

Altro già mai, che lei tanto non pensa, e bramo

~~Dell'honor tuo sempre verde che tanto amo,~~

~~Dal tuo verde honor, che può sempre amo,~~

~~Spero, e di queste speme il cor trastulla,~~

~~Cogliere quando che sia di tanti un ramo~~

Dal tuo verde honor, che può sempre amo,

Spero, e di queste speme il cor trastulla,

Cogliere quando che sia di tanti un ramo.

Chi dice, che pensi, non ~~può~~ che parli, o scriva
quanto son dolci quelle, che mi hanno
~~Nonsi~~ Infino al cor ferite, e che mi fanno
D'ogni cura mortal la mente priva!
Null'hoggi è, che di me più lieto viva
Ne qual di gioie pien vuoto d'affanno
Se non ceco al cantar ~~gra tirittano danno~~ che sqq. il sol l'anno
Mentre cantando ogn'hor di rime orna
Hor quelle belle, e gratiose, e care
Frondi più d'altre mai verdi, e sorte
Onde spero, e felice ornar la fronte:
Hor quelli alteri, e gloriosi monte
Che le mie voglie inferme, e sbigottite
Di tarde, e gravi fer veloci, e pronte

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

79

Al m.r Fran.co Flores

Non merto mio, ma bontà vostra, e rara
Dottrina, e ineffabil cortesia
Fanmi FRANCESCO mio quell'alma cosia
Che nell'alma mi fa gemma sì cara.
E se pur cosa mai da me s'impara,
Che utile al senso, o dolce all'Alma sia,
A quella Pianta dopo il Ciel si dia,
Che 'l mio basso intelletto alza, e rischiara
Io per me poco, anzi pur nulla sono,
Onde quanto di me vi giova e piace
Grazia è di lei cortese dono
Ella sola, di cui sempre ragiono
O scrivo, o penso, quel, ch'a i Molti spiace
Amar co' Dotti, et honorar mi face

B V

Al molto R.do Padre, Fra
Giovanangelo Montorsoli.

Spirto degno del Ciel, c'havendo à vile
Il mondo: E quanto 'l volgo avaro, E fello
Pregia; sprezzando, in sacco, E santo vello
Vi racchiudeste altamente humile;
Il puro zelo, E 'l leggiadro stile,
Che di gloria sen va pari al martello;
Pur, tanta è grazia, E tal virtute in ello,
Chiaro, E pregiato huom far d'oscuro, E vile.
A voi si denno; che da gli alti cori
Tra noi scendeste in questo basso chiostro,
Sol per giovar; quei, ch'à me date, honori.
A Voi Padre mio buon, che tra' Migliori,
Sete per doppia fama à dito mostro
Con doppio grido d'ogni invidia fuori.

BR

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

80

[illegible] Conte di Mamiani

[illegible]

~~Reverendo Signore~~

Sacro, e saggio Signor, quando il mortale
Colpo crudel, che pur troppo presunse,
Nel corpo a i due felici amanti giunse,
E tolse ad Ambi, oimè, l'aura vitale;
L'Alme, ~~ch'ardente amore~~ cui doppio ardore condotte a tale
Havea, la fera man già non ~~[illegible]~~ disgiunse,
Anzi, come ei si dice, ricongiunse
Amor, per far la chiare, e se immortale.
Ond'io, che già gran tempo di Peneo
Canto la figlia, e Febo ascoltar usa,
Nessuna ancor delle sue lodi esplico;
Ecco un altro stil la dolce, e reo
Congiungimento, ~~[illegible]~~ al prisca ardire amico,
Portare al Ciel, ma 'l mio saper mi scusa.

[library stamp]

B 2.

A Mad. Lucia Bellincioni Gagli
Ammiannati.

Primo d'Apollo, E mio terzo sostegno,
Che fate bello il Mondo, E me beato,
Dopo'l buon LUCA mio quanto è mancato
A questo, c'ha tra poca si poco, ingegno!
Piangerv mai sempre, E non contar conviegno,
DONNA sopra ogni Donna, che'l mio stato,
Quant'era già sereno, hora è turbato,
Tal c'ho le Muse, E pin me stesso à sdegno.
L'alte nostre parole, che mi stanno
Confitte in mezzo'l cor, per cui sfidarme,
Ch'io viva no, ma, ch'io non mora fanno;
E quelle dolci, E tenere rime, c'hanno
Fra tutte il primier vanto, gioia darme
Forse potrian, ma non già tormi affanno.

B. M.

A M.a Laura Battiferra
degli Ammannati.

Verde secondo mio frondoso Tronco,
E fermo segno à miei casti pensieri;
Per cui gli spauentosi artigli, E fieri
Di Lei, che miete col suo ferro adunco
Tardi, o per tempo Ognun; non so dir tronco,
Ma ben venturato: E quinci auuien, ch'io speri
Che'l nome mio fra i più chiari, [illegible] veri
Col corpo non sarà tagliato, E tronco.
Venga omai dunque, venga omai quel giorno
Si tristo à gli Altri, à me si lieto: E scriua
Il mio buon Varchi à breue sasso intorno:
Di me' felici, E tante fiamme adorno
Viue l'eterno in Ciel: di spirto priua
E qui la carne; E fia con ello un giorno.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

A my Baldello Baldelli

R.

A chi Febo non sia sì scarso, e parco
Quelle ch'adette gloriosa sede,
Sole per cui caro BALDELLO huom sale
Al cielo, ancor del terren peso carco.
O per altro cammino hoggi men varco:
E di null'altro mi rimembra, o cale
Che di quell'alto, ch'al mio basso, e frale
Homero, ha posto il miglior Duce, ~~in~~scarco.
Per nulla dar ch'io vogl cangiar [illegible]
Quella mia Fronde, e quella, onde si muova
Virtù da morte [illegible] mai non sconfitta
Ma chi può dunque, o deve maggiore aita
Ch'è il buon genitor vostro la cui prima
~~Dritto [illegible] hoggi~~ fu sempre à i miglior poeti segno!
Mirar [illegible] ogn'hor quest'altri segni.

B[illegible]

À M.r Giouannandrea Cerasio

Corvo io, non Cigno: Cigno, anzi fenice
Sola è ben Lui, ch'altrui ~~secondo~~ ~~tutto~~ è caro:
Da Lui, se nulla so, CERASIO imparo:
Il uer solo di lui Febo ui dice.

À Lui chiedete sol, che con felice
Stilo più ch'altro mai, sublime, e chiaro
Tanto inalzar ui puo, ch'à paro, à paro
La Vostra andrà con Laurretta, e Bice

Ben che s'io scerno il uer, già sete in parte
Con tante penne sormontato, e tali;
E con sì ~~dolce~~ vago stil vergate carte;

~~Che dopo queste brevi hore mortali~~
Che nè spada, nè falce, nè gli strali
Di Lei, ch'aggiugne sola in ogni parte
Non car potranno il uolo à le vostre ali.

B. R.

A Mad. Laura Battiferra
& gli Ammannati

Foglie seconde mia, terra mia cara
Gioia, ond'io più ch'huom mai, lieto, e felice
Vivo; nè temo lei, ch'invida, avara
Ancide tutti, e guerra à nullo indice:
A voi s'à libero huom dir vero lice,
Quanto suole ad Altrui giugnere amaro;
Tanto à me dolce fia: cotal s'impara
Virtù dal tronco ond'ogni ben s'elice:
L'alto, ch'io tesso ognhor grave Lauoro;
Lunga età; stagion'aspra; e tempo rio
Fan ch'el volere, e'l dever mio non empio.
Ma non per tanto à Voi nel mezzo al coro
Dell'alme suore giorno, e notte invio
L'Alma, come à suo proprio albergo, e tempio.

B. V.

Ingegno
Legno.
segno sostegno
sdegno disdegno
[illegible]
pregno
regno
[illegible]
Legno

dolce
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

A mr Leonardo Salviati

E Se d'cute voi Clavo, E gentile
Cigno, pin d'altro mai canoro, E bello
Voce cui an di questo sozzo, E fello
Corbo, d'ogni altra mai pin scura, E vile!
R ipigliate, mi prego, in man lo stile:
E quel, pria nostro Rege, Ecco Angelello
Del cui gen mille bocche E guerto, E quello
Polo oda, E miri; non fur Batto, E Tile.
N on è da ciò La bassa, E rozza mia;
Sol balta, E colta musa mirka è degna
Cantare il non mai buon, che bel GRATIA
C he'n mente di LVCRETIA, E di MARIA
Col raro frate, E all'altera, E pia
Donna, in cui cortesia, oltre Dio regna

B. T

FIRENZE

A mio Leonardo Fiorini

A tutti gl'Altri quel Cigno aggrada
Ch'ove uni cantate il bel SPAZIA: ogn'uno
Corbo, qualunque pure, sozza, e impenitente
Cerca col gracchiar suo tenervi a bada.
A una pia cangiera il sol sua torta strada;
A non nedia di lagrime digiuno;
Ch'ove uni cangiate il bel sol: ciascuno
Dove lo spinge il Ciel; comuten ch'ei vada.
O fra metanto o terra, o cuor i mostri'
Dietro insieme angel; quanto la luna
Bacia di sul mattino o cuna, o tetre.
Lucire, alma vuota nel gesto alunna:
Ma perde anche me vobbiera fiamma,
Ch'ei quanto il dovea meno; fia lo racconto!

A M. Leonardo Salviati

Caro SALVIATI mio quel grave, E degno
D'esser'io più ch'i' miei, gaffiandi, incaro,
Ond'io mercè di quel Signor no cavo,
Ch'è sol d'ogni virtù scampo, E sostegno:
Tutto à se tragge il mio debile ingegno,
Mentre la notte, el dì di lui mi scavo:
Ch'ancor è ch'io largo di noler, ma pavo
Di poter, così vavo à cantar negro
L'altero LENZI, el SORBELLONE altero,
Che la nevvice fede Eun forti, hor saggi
Con parole difesa, E co' fatti Sanzio.
Un come io bramo; cui molto spero
Che d'Entrambi il valor pelo d'amor in anno
Nel di noi chiaro inchiostro, eterno raggio.

B.C.

A m. Lionardo Salviati

Questo malvagio contr'inetto fuori
Del patrio nido per sua grave colpa
Voi LIONARDO mio di questi incolpa,
Che son suoi propij, temerari errori.
E me, che di dargli esca, e trarlo fuori
D'infamia procaccio, non pur non scolpa;
Ma del senno comune ancora spolpa
Posto in oblio quanti già femmi onori.
Ma come il lodar suo poco alto alzommi;
Così non molto il suo biasmar m'abbassa;
Che tra selvaggi Eremi contento stommi.
Ne di lui già, ben meraviglia fammi
Di me; che veggio come il tempo passa;
E ridersi, e via perdendo vommi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A m. Lionardo Salviati

Ne per voi, ne per me, SALVIATI mio
Ne' morsi altrui; ne' suo detto devete
Ne curar, ne temer, che pur sapete
Quanto sia'l volgo indotto audace, e rio.

Quel si caldo, e bellissimo desio,
Ch'è ritorna al cor ne' più verdi anni lance
Di rapir l'altri Garzoncelli a Leti
E furar voi medesmo al Cieco oblio;

Non raffreddi l'altrui forse maligno;
Certo folle biasmar, certo non vero,
E sol di lui, ch'e'l fa, non di voi degno.

Riso; Riso, o pietà, non ira, o sdegno
Merita l'invidia e i Maledici; E deve un nero
Corbo impuro odiar candido Cigno.

Bend.° Varchi.

A m. Lionardo Salviati

SALVIATI mio questo corbo novello
Coll'importuno suo voco stridore
Non turbi il cantar vostro del migliore
Giovincel, che tra noi fosse, e più bello:
Ma siate, prego, qual voi sete: e quello
Seguite cui seguite, alto valore.
Pietà vi prenda; e non ira, o dolore.
Che 'l perdonar, non la vendetta, è bello
Me piuttosto, che voi biasma, e riprende
Ma me dirittamente, e voi con torte
Lance chi voi dentro sua libra appende.
Se stesso, e non altrui mirtenuo offende
Chiunche o ignara, o disleale scorte
Il fallace cammin per vero prende.

Biblioteca Nazionale Firenze

B. V.

Amp. Lionardo Salviati

N uovo Cigno gentil, ch'e'n cima à l'acque
Del chiaro Arno con suon gradito, e bello
Ogn'hor vallegri, e s'un sol Corb' in ello
S'attrista, ch'e'n fin qui narcoso giacque;
(vero è ch'à noi è mal per chiunque tacque
L'invidia: quel, ch'el Vulgo encante, e fello
Cerca, ~~Fuggia~~ fuggia da noi ri Seue; e quello
Seguia, che solo, e sempre à i nostri piacque.
A noi pietà devemo haver, s'Alcuno
Tra chiari frode, o sua propria malizia
Del mel, fosca fauola, del chiaro, bruno.
À Tutti Altri poi ben copra Ciascuno
Caro SALVIATI mio la sua negligia;
Mare Aere ingannar non può nessuno

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

B. 2

A m. Lionardo Saluiati

Questo Corbo infelice ancor dintorno
A voi Cigni gentil crocita, e garre;
Come se chi le sue sciocchezze narre
O à se gloria, o vechi ad altri scorno.
Non pur l'altero Giovinetto adorno
D'ogni gratia, e ~~bonta~~ virtù potette trarre
Di sempiterna notte, ~~et~~ trar sen l'aure
Nostre, ma dargli ancor perpetuo giorno.
L'Invidia è solo à se medesma infesta.
Vincetela soffrendo, e non lasciate
La Magnanima vostra impresa honesta.
A me costui non sol non è molesta
Con sì folle arroganza, ma pietate
Di lui mi muove, che se stesso infesta.

Br.

A m. Lionardo Salviati

Odiate voi l'ingrati corbi; in ella
Sono odiose tutte parti, solo
Che non restiate di cantare il bello
E buon del Toscan Duce almo figliuolo:
A me SALVIATI mio non l'amar solo
basti, ch'antico amor sdegno novello
Non dee spegner del tutto, oltre ch'à volo
Levarsi unqua non può tarpato uccello.
Perche se lui dal cammin dritto torse
O poco senno, o troppo ardire, pietate
Me ritenga, che spesso à i rei soccorse.
Frenar non puonsi l'altrui lingue; E forza
Non devesi: ma chi mal sue libertate
Usò; non mai, se non trà 'l volgo, sorse.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

B 2

A m. Lionardo Saluiati

Il Corbo indegno, che con vile, e tetro
Gracchiar d'ogni uirtù sempre digiuno,
Quasi nuovo, e non dotto Castaluetro
Mordendo va rabbiosamente ognuno;
Con voi SALVIATI mio se io da voi impetro
Quel, che impetrar da voi deuria Ciascuno;
Non sazierà ~~tue~~ le brami, sue, che dietro ~~ne pur uno~~
A sue uestigia non uedrà pur uno.
A voi udirà per ogni loco tutti
Hor con prose, hor con rime, e hor con carmi,
Degni del pregio uostro, eterni frutti;
Honorati in carte, e hor in bronzi, e hor in marmi
Scolpirsi, una cagion, che gli occhij asciutti
Mai non haurà, s'el uer [illegible] mi parmi,

B R

A m.r Lionardo Salviati

Dunque viverà nel di voi puro inchiostro
Questo impuro Augello? E fia, ch'un vile
Corbo sfidi à cantar Cigno gentile,
Honor dell'Arno, E speme al secol nostro?
Io lo mio stil, voi volgerete il vostro,
Voi chiaro, E presso al Cielo: io scuro, Et humile,
A più ~~lodate~~ pregiate imprese, lasciando à vile
Voi disarmato artefice, Io debil vostro.
Non è questo di voi soggetto degno:
Io per lungo uso gli altrui morsi sprezzo:
Voi non curate il Corbo: io'l Corbo sdegno.
Rivolgiam dunque à più felice segno
Fra tutti gli Altri voi primo, Ed io sezzo.
~~Io lo mio basso, E voi'l vostro alto ingegno~~
Voi lo vostro alto, io lo mio basso ingegno.

B a

91

A mr Leonardo Salviati:

E pur latra il reo Corbo: E pur mormorra
Gracidando, e mordendo al santo coro
Per noi SALVIATI mio, Cigno canoro,
Cui parue Leggi non ha, ne forze unqua Febbe
Ma a questo proprio, E null'altro ricorre,
Che vuol farsi nel suo pregiato oro.
Voi nascete per essere ~~se~~ ha alloro,
Che'l mondo in empiterno honorar debbe,
~~Le bellezze~~
~~ingegni~~ mentre, E le chiare memorie
Del giovinetto Greco, ch'i Lodate,
Pregio primo, E honor di quelle etate,
Saran di tutti i Buon sempre in memoria:
E s'al mio nol non fien l'ali mancate,
Fara fede di lor Verace storia.

B. A.

A mr Lionardo Salviati

B en saria folle affatto, e del tutto orbo
SALVIATI mio gentil chi non vedesse
D'acerba invidia mille note impresse
In questo fior del suo bel nido corbo
M a io, che volentier mi avvolo, e for-
Da sì fatti pensieri, onde è, che spesse
Volte ritorno a dir di quelle Alpesse
Maccchie, che 'l fanno così lordo, e torbo?
E ove mi dud, che 'n me, ch'era bruttiglio,
Di fiera bella bocca impresse, mente à voi
Mordace intenda, e fiato in vano mugghi;
O mi spiaccia più tosto, che ci rui
Grido, ch'ogn'un sprezzi l'alta cagione
Vostra di consolar un Afflitto. E Noi?

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B ~

Al medesimo

Del seguite SALVIATI il bel consiglio
Vostro di consolar noi stesso, e voi
Con sì dolci concenti; e non v'avviò
Di nero corbo venturato artiglio.

Al terzo del gran Duce inclito figlio,
Ch'era per rapportar gli antichi Eroi
Mentre adeguar cercava i Maggior suoi
Mo~~[illegible]~~ E crudel dispietà di piglio.

morte acerba.

E sia, ani, lasso, e chi pur non piagne,
Ma si duol, ch'Altri e impio secolo, e rio,
D'haver perduto ogni suo ben si lagne.

Quante speranze, oimè, quanti ha dispersi
Il giovinetto Eroe pensieri! fuss'io
Morto quel dì, che gli occhi imprima apersi.

B. R

A m. Lionardo Salviati

Io, che 'nfin qui caro SALVIATI sempre
Lodai ciascun, quanto sapeva; E mai
Non pur non morsi alcun, ma non l'oltraggiai;
Hor per cagion di voi cangiato ho tempre;
Avrai di me, che negro Corbo stempre
Con sacrileghi stridi, E vòci quai spesso crai.
I dolcissimi versi amorosi Lai,
E così allegrezza E duol l'un l'altro tempre.
Ma che! ora non è SALVIATI mio,
Che errar non deggia: E l'universo bello
Fe questo Corbo ancor che 'nforme, E rio.
Soffrite dunque, anzi sottelam; che 'l fio
Si paga al fin d'ogni ingiusta opra; E quello
Vostro seguita alto desire, E pio.

B. V.

[library stamp]

b

A m. Lionardo Salviati

~~D'altra è ragion~~

E rende è ragion ch'al volar vostro i n[illegible] vanni

Cigno gentil la ~~Dea~~ nostra raddoppi

Con pregi suoi, ch'~~fien~~ in sulle Alpe, e piu; [illegible]

Forano stati, ancor ne' megliori anni.

Se ua gloria eterna, e i nostri ultimi affanni

Vostro alto, e dolce ~~stil~~ suon cantando accoppi:

Onde d'invidia il duro fianco scoppi

Al corbo vil, pien di malizia, e 'nganni.

Ella nel ciel più che mai lieta, e ~~vaga~~ be[lla]

Fra quattro luci al sommo sol vicina

Fiammeggia più, che mattutina stella:

A noi, cui senza lei nostra ruina

Fondo trovar non può; sera, e mattina

La gran doglia il gran danno rinovella.

B. 2.

Biblioteca Nazionale Firenze

95 f. Ben

pulcre
o aspiciens · omnino petra

o simple habens nigra supcilia

amplectere me capraricia ut te osculer te

est et in unius basijs iocunda voluptas

coronā laneare me o stati subtiliter facies

quam tibi ego o amicitia ... dere sereno

in ... racemis & bene olentib
apijs

7 · 1 · 8

6 · 6 · 8
1 · 7 · 4
2 · 7 · 4 7 11
14 · 1 · 4

7 · 10 · 4
3 · 6 · 4
1 · 7 · 4
1 · 17 · 4

7 · 2 · 9 · 4

A m. Lionardo Salviati

Corbo odetto, o sciocco à voi che puote
O nuocere, o giovar Cigno gentile?
Voi il vostro Arno cortese: Egli il suo Ville
Segua; che più si vede, u men si puote.
Le dolci note, e così chiare note
Nel verde nido, e così lieto Aprile
Nè lingue amare altrui, nè fiero Atle
Puon fare al mondo o men care, o men note
Il real Giovinetto, che d'ingegno
Ito sarebbe; e di fortezza al pari
Se nol rapina crudel fato indegno,
Del gran Padre, e grandi Avi; ognihor rinfrescavi,
E cresca à voi la voce, à lui lo sdegno
E sia sua invidia al vostro vostro pari.

B. L.

A m. Lionardo Salviati

Me forse con ragion, voi certo a torto
Caro SALVIATI mio cerca far vile
Col suo roco gracchiar l'oscuro, e vile
Corbo, ch'el bene altrui mira sì torto.

Ma s'eppur voi mio prego, e mio conforto
Punto credenza; non cangiate stile;
Ma seguite col dolce, e dotto stile
Cantar l'altero giovinetto accorto.

E se l'Arno, e l'Arbia à' vostri chiari accenti
Davan contrasto. E lagrimosa vista
In tanti affanni, e sì gran duol contenti.

Se questo al nuovo Zoilo contrista
I lumi biechi, e d'allegrezza spenti:
Senza invidia virtù quando fu vista?

B. V.

A mt Lionardo Salviati.

Seguite pur SALVIATI mio la nostra
Ardentissima impresa; E non curate
L'altrui lingue mordaci; ch'ogni etate
Hebbe sempre i suoi Momi; E pia la nostra.
Quanto pria questa bassa, humana chiostra
Bella, E'ricca faccia quel, che Lodate
Giovinetto real con prose ornate;
Tanto E'va l'alta, E celeste indora; E ognostra.
Mente ne rea 'mille antichi Heroi
Spaziando; ad Hora, ad Hor lieta si volue
All'Arno; E mira gli Argonauti suoi
Apparecchiarsi alla bell'opra; E voi'
Ode; che fate si, che quel, ch'invidia
Tutte le cose oblio; fia che nol noi.

B.V.

Al · S.r Ciro Alidosio

Qualunque giorno: ogni hora: ciascun momento:
In qual si voglia punto, oime, la doglia
Cresce chiaro Signore, che si m'addoglia,
C'huom più di me non fu giamai scontento.
D'esser nato al mondo più che di vita spento
Quel dì, che nacqui! E ciò di se m'invoglia
Morte; perchè quel dì non mi dispoglia
D'esta luce, Altrui gioia, à me tormento!
Quand'io penso che più veder non deggio
Il buon GIOVANNI, e il bel GRATIA, unica
~~altra non~~
Ma... essendo di quelle humane posi...
...tra ambedue in seme aspro, che lei
Accoppiati, che Tutti al mondo pareggia:
Gridando andasse giorno, e notte: oimei.

B.

Dunque non per nuber, ma per par
Taccia il Corbo inuidioso; c'hora
Apre di nuouo il becco impuro; E fuo
Voce manda, se mai, sbeperte, e scura!
Ma a voi nulla di cio prendete cura
Nobile Cigno, e d'ogni inuidia fuora.
Chi quel, c'Se non an dee; stolto disnora:
Degno à se biasmo, Altrui Lode procura.
Che fe muoue ad alta, e ben fondata torre
Debile colpo, che da lunge mada!
O chi puo al Ciel le sue bellezze tome?
Seguite pur l'incominciata strada:
Ch'à tutti gli Altri quel, ch'un solo abo
Corbo, che'l bel GRATIA cantiate; ag

A m. Lionardo Salviati

egli Altri, e voi, non sapeva io, che questo
S'altri al mondo ~~unque fu~~ fu mai, Corbo impudico;
A tutti i Buon, di tutti i ben nemico
nuocer c... ce, ~~Gracchiare sempre~~ à i piu migliori già infesto.
on è dritto, e ragion, che voi molesto
~~Ten segue o garrir già d'altro mai pudico,~~
Di tutti i beni, à tutti i Buoni amico:
E me, che fui sempre à giovargli presto;
ora ancor, se altrui ~~virtute~~ sdegna
(Se quell'antico dotto Saggio il vero,
Che per me parla Fiorentino, insegna,)
~~N ... ~~
N on cura l'uomo non vile. Or voi d'altero
Vostro Signore, e mio, che nel Ciel regna,
Fate, ch'e' pianga, in canto Arno, Et Ibero

unque à ragion col suo folle, immodesto
B 2
Gracchiar persegue voi Cigno pudico

À m. Lionardo Salviati

Che dirà 'l sacro mio Signor, che e[...]lo,
ch'io quasi legno, e singolar fe[...]
E gli lodai tanto, e tanto: ora infelic[e]
Corbo, o s'altro è più sozzo, e vile i[...]o!
E che non pure à me scortese, e fello,
Ma guerra à tutti i più lodati indice;
Sempre agognando più quel, che men lice
À se stesso, alla Patria, al Ciel rubello.
Che ~~mal~~ pietà molto, e troppo amor, ma poc[o]
Giudicio la mi trasportasser, dove
Sentia ~~fredda~~ calda la neve, e ~~caldo~~ freddo il foco
Ma voi del bel GRAZIA, prendendo in [...]
l'altrui follor, virtù tante, e rinnove
Cante al prego, Angel bianco, e voc[...].

B.V.

All'Ill.mo, et R.mo Mons.re
M. Giorgio Cornelio
Vescovo di Trevisi.

Sacrosanto Signor, per cui sì ~~[illegible]~~ altero
Corre l'Adria superbo, e'l Tebro spera
Colla virtute, ed humiltà primiera
Ricovrare à Giesù l'antico impero;
Non pur l'empio Martin, ma l'empio, e fero
Scyta, (se non invan sempre si spera,)
Anzi se quel, ch'è ver, per ver s'annovera,
Al successore ubbidiran di Piero.
E già'l sacrato Signor mio di polve,
E d'honesto sudor bagnato il volto,
Tra'l ferro, e'l fuoco, in un crudele, e pio
Le schiere à Dio rubelle in fuga ha volto,
Tal, ch'il Rodano ancor visto, e giulio
Fiumi & arme sanguinose volve

Benedetto Varchi

A m. Iacopo Aldobrandini

Caro ALDOBRANDIN mio chi crede vano
Spargier lagrime, e voti à Dio, troppo erra;
Lo pianto, e'l pregar miei, ben ch'io sia terra,
Udio l'altissimo benigno il Re Soprano.
Il folle ardir dell'empio stuol insano
Che nuovo Briareo muove al ciel guerra,
Fugò dianzi, e sconfisse; hor chiude, e serra
Con prudente consiglio, e forte mano
Il buon LENZI, il gran LENZI, à cui non una
Ghirlanda sola, ma mille alte corone
Ornar la prode, e saggia fronte denno.
Che quanto puossi valor, bontade, e senno
Giunti in un con mirabil mistione
Nel sacro Signor mio tutto s'aduna

B. L.

D i voi è Signor mio, che bronzi, e marmi
Far non puonno del ver perpetua storia,
Del buon LENZI eternar l'alta memoria
Con nostre ornate prose, e colti carmi.
O qui saggio Scrittor già veder parmi
Intento à celebrar sì gran vittoria.
Qual puote esser più vera, e salda gloria,
Ch'adoprar per Giesù l'ingegno, e l'armi!

L o mio sacro Signor tra mille armate
Squadre scacciò l'altrui l'empie masnade,
E 'l Rodan fee del ~~tuo~~ lor sangue vermiglio.
Ed hor con pure mani, e con consigli
Saggio così le tien chiuse, e serrate,
Ch'è uopo far di preghi, e non di lance, o spade.

B. L

All'Ill.mo S.r Mario ~~Ars~~ Colonna

Prese da voi Signor, cui non pur Marte
Ma la pittura e'l sol, ma Febo ancora
Fan lieti, e colli che tutti altri onora,
Empien del sacro signor mio le carte;
Ne se di lui sol la centesima parte
Ridir saperi, ~~[illegible]~~ o la millesima ancora,
Sopra quanti fur mai, [illegible] forse
E vincerai i migliori d'ingegno, e d'arte,
Ma chi di verde [illegible] cinto
[illegible]
[illegible]
Chi è a Bellona, e a Minerva pace.
Salva il Gregge [illegible], e [illegible] fugati, e vinti,
E [illegible] il Rodano, che con lui
Pien di sangue portò mill'altri al Mare

A my Gherardo Spina

(ond'è, ch'ogn'un punga alto desire
Dolce mio SPINA il tuo acuto ingegno
Di volger tutti i pensier bei al segno;
(ch'io miro scorga; E non so mai finire?
S tolto, E misero me, (E pur han dire
l'altro LENZI, e'l SORBELLON si degno,
tanto al dio Mauritian doppio sostegno
dell'ouil, che non deue unqua perire?
(Se l'uno, E l'altro è di pietoso, E pronto;
E tanto in toga, E tanto in arme vale,
quanto quella prouò sfregio infernale;
(Ed di mortal contagion scabbia
Infetta dan cercano, Ed sozza morte;
~~E Rotte Eccelenze se colle sue malitia~~
Hor vada Sandro se colla sua malitia

B R.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A mg Antonio fran.co Grasini

A m. Girolamo Janini

Il sacro, e saggio, e ualoroso, e pio
Chiaro Signor, ch' adorna il secol nostro,
Contra i Nemici à Dio tal s'è dimostro,
Che la speme aggguagliato ha col diriò.
Poi che impresa questa non è dal mio
Incolto stil, Voi coll' ornato uostro
Dite JANIN, che la porpora, e l'ostro
Picciol sarebbe à i suoi gran meriti fiò.
Sol gl' Honor nostri danno, e nulla poi,
Condegno guiderdon, c' humani pregi
Pagar non puonno opre diuine mai:
Muoiono i Regni al fin, non che i lor Regi:
La terra mare, e' l mar uien terra: Noi
Dopo morte restiam più uiui assai.

Benedetto Varchi.

A my Lorenzo Strozzi.

Mentre il buon frate mostra, E Signor mio
Sacro, che con Athen vinto ha se stesso
Nell'alto ufficio à sua vittà concesso
Dal più Padre, che rappresenta Dio
Meraviglia ognun meco, E finco; anch'io
Lungi; onde a quei Marmi corregghi - Ahimè!
Per c'Ecco vedessen gli occhi quel, che spesso
Già rende il cor del valor suo vago.
E mando sotto le sue tenere frondi
Cantai spinto d'Apollo, E non indarno,
Già prendendo in lui doppio terreno:
Vidi, s'comun, da i primi fondi
Dolcemente s'udran risonar LAURO
Era!
Siene, Elsa, Arezzo, Bisenzio, E Prato

A m. Lucantonio Ridolfi

Caro RIDOLFI uoi, che da uicino
Sentiste il suon dell'arme, e 'l sangue
Vedeste dello stuol pallido, esangue,
Quando dinanzi al gran nostro uicino

Aspettava il fuggire; e già uicina
La morte s'ascondea, come in l'erba angue
Ond'ancor trito, e pauroso langue
E della pace l'ancor sospira uicino.

Dite uoi dunque quale egli era, e quanto
Parea il sacro mio Signore allhora,
Ch'è 'l primo in pace, e 'l primo in guerra uanto.

Tutti altri dianzi in doppia ... ma hora
Vince gli altri, e se stesso. oh quanto, oh quanto
Di tal figlio s'allegra, e uanta Flora.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A m.r Bernardo Vecchietti

VECCHIETTO io non morrò sì tosto omai
ch'io non muoia contento, poi, che quelli,
ch'io vidi, e tanto amai verde Arbuscelli,
è hor maggior di tutti gli altri assai

A voi ~~fu~~ vinto [illegible], e quando [illegible]
Fur tutte doti in me, se non fin ello?
Dicalo il vinto [illegible] al suo vitello,
Ch'ancor sa tanti, e così vidi lui.

Dove si fur viste mai tai gioie, e tante!
Bei leggi [illegible] l'Arno, e'l suo sì chiaro Duce,
Maggiore, e nostro onde s'allegri e vante.
E i sacri rami, e nelle frondi sante
~~Donde hor fior tai frutti~~
Tanti, e tai frutti al mondo ogn'hor produce
La mia miglior di tutte l'altre Piante

A m. Giovanbatista Strozzi

Canoro Cigno i cui sonori accenti
Con estrania dolcezza, e melodia
Vincon quanti leggi hor, quanti fur pria,
E quanti mai saran chiari concenti:
Se'l ciel benigno à voi tutti i contenti
E à lor fama eterna Apollo dia
Quella vostra gentile alta armonia
Canti non dico già, ma cantar tenti,
Che non prima aggiugnerian l'opre divine
Del mio sacro signor voci mortali
Ch'e ben mille principij, e nullo fine.
A nevi lungo esso il Rodano i [illegible]
Pingon le turbe misere, e meschine
A' suoi nemiche, e [illegible] nel [illegible] tali.

B.V.

A m. Antonio Benivieni

À voi dotto, e facondo BENIVIENI
Starebbe, e non à me far conti, e chiari
Del mio sacro Signor, ch'è senza pari,
Gli alti gesti di lode, e d'onor pieni.
E tu, che scudi et elmi e tanti meni
Corpi Rodano ancora, onde i [illegible]
Di non già certa il Ciel, marmi sì vari
Sculpiamo e sassi tuoi serba. E mantieni,
Perche dopo mille, e mille lustri, (anni)
Per testimon del ver leggansi ogn'hora
Del chiarissimo LENZI i fatti illustri.
Ben conoscerai, ch'ogni scrittor s'industri,
Altro, che sì bella opra unqua non mora,
E te [illegible] la fede per sempre illustri

B. B.

A don Silvano Razzi

I' ô meco RAZZI, et io RAZZI con voi
Con ~~non ingrato cor~~ grato, et humil cor puri, e devoti
Ardiam d'incensi, e i sciegliam que' voti
Ch'a Dio sacrificar facciamo ambedu noi.

Il Nembrotto Ronello, e gli empy suoi
Seguaci ignavi tutti, e tutti ignoti,
D'orgoglio pieni, e d'ogni pietà voti,
Come à chi 'l proprio, e l'altrui bene annoi,

Con tal fretta se ne vanno al Rodan corre,
Che spregiando egualmente huomini, e Dei
Dove la Gallia, et la Provenza è in forse?

Ma 'l ~~mio~~ nostro Signor mio tal le soccorre,
Che le ~~schiere~~ turbe de spiriti Farisei
Qual morio, qual fuggi, qual restò prigione.

B.

A m. Paulo Mini

Se le muse, o le Gratie, anzi ambe insieme
A voi dettino i versi; E da vicino
Febo spiriate sì dotto, e buon ~~mino~~
Che di vincer maisempre saggiate speme,
L'empio, e reo Luterano, che fugge, e teme
[illegible] ancor tristo, e tapino,
Cantate ~~[illegible]~~ e'l nuovo mio [or] divino,
Che con armata man le segue, e preme.
E se potrà vano ardir contra Colui,
Che'l vero stesso, e la ragion difende,
E pur, che'l proprio ben curi e l'altrui,
Misero stuol, che sol se stesso offende
E verità ... si toglie i danni suoi,
Ma ruina chi contra il Ciel contende.

B. Z.

A Giovanfran.co Grazzini detto il Lasca

Dite voi quanto stolti, e quanto vani
Fur l'impeto, il furor, gli le strida, e'l suono
Di quei ~~gra~~ cani GRAZIN, di ch'io ragiono
Nuovi, Et infedelissimi ARRIANI.

Colle sue proprie sacre invitte mani
Fece sì 'l mio Signor, che 'n abbandono
Gittar l'arme, e fuggiro, ond'avean sono
Sicura preda d'Augelli, e cani.

Tinto il Rodan di sangue assai maggiore,
E più veloce al mar sen corse; i furo
Rie mai in mezzo all'alte Stige udite:

Perdona a chi si pente; non lor vite,
Ma lor mali torrace al suo fattore
~~Pregando, e questo sol bramo, e procuro~~
Cerca il Tuo padre, Ed io null'altro curo.

B V

~~All~~

À l'Intelligenze

Grazie immortali à voi santi, E divini
Spirti con humil cor divoto rendo;
E qui la cetra mia per sempre ~~appen~~ appendo
Tra questi faggi, allori, abeti, E pini,
C m'degno è ben, ch'io riverente inchini,
Da che solo per lor vivere attendo
Perciò ch'el fiero braccio, E'l colpo horrendo
sentito hanno, che sono omai vicini,
Tra lor d'appresso è già l'ottavo lustro,
Vidi io la Pianta sotto secco, Ed fermo
Tetter, per cui tra i più Felici lustro.
E lla sola, ch'Amor cortese diemmi
Per fida scorta, E per sostegno, fermo,
S'io fui, o sono, o sarò nulla, femmi.

B. T.

Al molto R.do m.s Piero Stufa

S.

A pianger vosco, e à doler m'invescha

~~Stufa~~

il pianto, e'l dolor vostro; e parmi strano

Stufa gentil, che l'huom sia tanto lontano

Dal vero, che per sua stessi ottima voglia.

Il bene è sempre ben, voglia, o non voglia.

Cui ~~Chi~~ si faccia, e ~~chi~~ qual'è sì forte insano,

~~Che non ami~~ ~~e dimmi quello~~ e ringratij

Ch'a quella adora, e non ringratij meno

Ch'è di sanar la sua sorte ra voglia!

Ben con ragion vostr'altro core spera

Sommamente in colui, che sempre è presto.

Fanneggian, come sua arte, il ven

Talhor donà men dee, saggio Nocchiero

Ha periglio maggior, ma non per questo

Lascia il governo, o teme sì, ch'ei pera

B V

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

107

Gite lungi da me cure mortali:
Pensier terreni, e voi l'Alma sgombrate;
Ch'io scerno quelle sacre Janue aperte,
E corro per pigliarmi, ambe due l'ali.
Né Lei, però, né degli eterni mali,
Temo io, che le presenti, e le passate,
Mie colpe lagrimando han cancellate
Mille di penitenza acuti strali:

E quel dolce signor, che lassù regna,
Tien sempre aperte le pietose braccia
E sia chiunche vuol; nessun mai sdegna.
Poi l'alma Fronde, a i due valori insegna,
Ch'io veggio doppia o fermi, o parli, o taccia
M'è innanzi; e dritta al ciel la via m'insegna.

[library stamp]

N on è dalunge il nono lustro a quella
Hora, che sopra eccelso, e verde busto,
E nelo Sereno, e sacro Eterno l'Arbor, ch'è solo
Amor mostrommi, e mia felice stella
Quindi nella mia dolce età novella
Per lontan farmi dal volgare stuolo.
E levarmi da terra, il primier volo
Prese mia mente al Ciel leggiera, e snella
Nè mai da indi in qua cosa mortale
Pregiar volli, o potei; ma sol cercai
Far l'alme Fronde, e me stesso immortale.
Per che colei a cui di nessun cale.
Nulla non temo, anzi, oggi, ... o mai
~~Venga~~ Giunga, e sia tutti il suo, non mi mortale

Ad Syluanum Racchium

Non mihi dix egros morienti haud nigra uidentur
Tartara, sed Coeli ianua aperta patet.
Obuiam eunt SYLUANE mihi MARTELLUS & ipse
GADDIUS, aeterno mecum in amore pares.
Quin etiam MOLSAM uideor, magnumq; uidere
BEMBUM e Parnasi occurrere uerticibus.
Norce meo lapidi fac sculpas ~~[illegible]~~ o Bone uersus ~~[illegible]~~,
Quos multi in longa posteritate legant.
~~Viuet~~
Viuet in extentum BENEDICTUS VARCHUS amans
Hoc illi casto terna Cytherea dedit

A Mad. Laura Battiferra
degli Ammannati

Donna mia prima fronde, e terza cura
Della mia vita, ond'io tai caldi, e fresco;
Ch'io stesso ~~il gielo, e quell'ardor vi(n)cresco;~~ il gielo ognhora, e l'ardor cresco
Che m'avvampa, e m'agghiaccia oltre misura:
Quanto dar ponno i Cieli, arte, e natura,
Tanto ha dell'alto COSIMO il buon FRANCESCO,
Non men che grande: ond'ei quanto vi(v)esco
L'ardir di lui cantar; tanta ho paura.
E come può nel mortal divine
Opre agguagliar? che 'n tanto, e sì lo spesso
Mille principii son, ma nulla fine.
Voi Piante mia seconda, e terzo oggetto
Potreste forse almen giugnere al fine.
C'havete sola ~~del sole, e perfetto~~ sola del perfetto.

B. V.

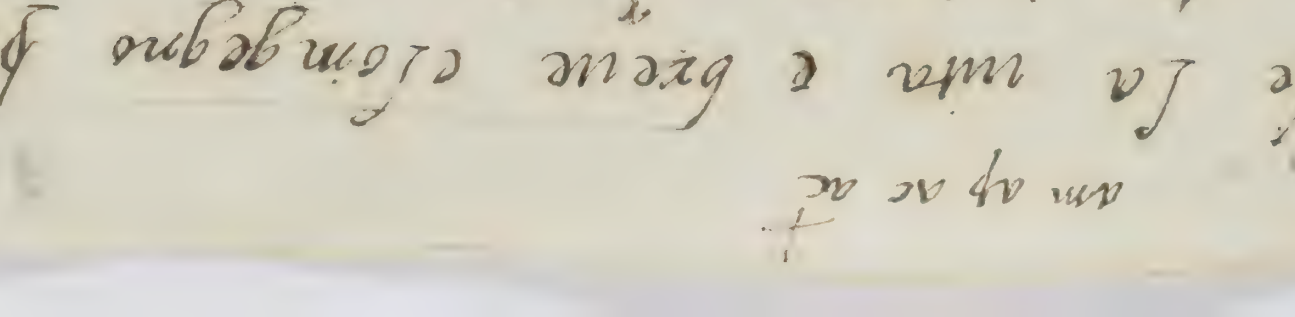
[library stamp]

110

4

À m.r Bernardino Romena

Quanto mi piace BERNARDIN mio: quanta
Gioia prend'io, che co' suoi fiori, e soli
Frutti ne mostre il vostro; ch'i' vi vuoli
Di sopra vanno à qual si voglia pianta.
E dico ognhora al cor canta, omai canta:
Canta il cespo, cui tanto ammiri, e colj:
Ma mi risponde ognhor chi da tai uoli
Dice, o crede Sauer penne: invan si canta.
Tacer'io mi taccio; e colla mente torno
À voi: ch'io bramo d'honorare: e scemo
Tanto più i vostri honor; quanto più gl'orno.
Et anco la grande opra, ch'all'estremo
È pur condotta: mi leuò d'intorno
Ogn'altra cura; non sol Pindo, ed Hemo.



Al S.or Fran.co Luccari

R.o

In più sublime, e gloriosa parte
Non potenate voi LVCCARI alzarmi:
Ne io maggiore santo esemplar; per levarmi
Di mano à lei, che noi da noi diparte.

E se ben so quanto da lui si parte
La musa nostra in volere agguagliarmi
Al sacro, e franco Eroe; che 'n toga, e 'n armi
Sen va da tutti gli altri Eroggi in disparte;

Io so ancor che quanto ella n'avvera
Di lui, tutto sarà: ch'à fin condotti
Sono i pensier di chi solo in Dio spera.

Allor FRANCESCO mio vedrai alti, e dotti
Concenti facciansi; che mai non terra
Sua gloria; anzi non mai di' perir dotti.

B. R.

111

À m.r Cambio Cambi

R.

Se voi sapeste quanto è rozzo, e vile
Era 'l mio cor, prima, che 'n sacro hostello
L'alma Fronde mirassi, onde rubello
Divenni à me, per farmi à lei simile,
Ben potreste veder, ch'ogni gentile
Che 'n me v'appare, ogni ~~dolce~~ buono, ogni bello
Da quel ~~santo~~ ~~[illegible]~~ mi venne e ~~mi~~ uscir ~~[illegible]~~ dolce Arboscello,
Ch'alto, e chiaro mi fe d'oscuro, e humile.
[illegible], E dovete dir, ch'al mio gran LAURO
Debbo io, non egli à me, se questo lido,
E quello Ambitollo ne porta al Cielo.
Per lui, quando m'harà d'eterno gielo
Fatto color, che l'Indo attenna, e 'l Mauro,
Honorato spero io perpetuo grido.

B. V.

112

Al molto R.do don Silvano Razzi

L'ultimo giorno s'avvicina: Ed io

Qual Pellegrin, che già d'appresso vede

Fumar l'antico patrio albergo, il piede

Muovo più ratto, E con maggior desio.

Già 'l buon MARTELLO, e 'l chiaro GONDI mio,

Ch'io amai tanto; E con sì pura fede;

D'abbracciar parmi; E vincervi la sede

Del gran BEMBO, che nacque in grembo à Clio.

O felice quel dì, che tutti scarchi

i terren pesi; E 'n picciol sasso chiusi

li mortal, nudo spirto à Dio men varchi:

E voi scrivete: entro questa urna il VARCHI

Posa; che certamente oltra humano uso

Arse in tre ghiacci: ond'hebbe al Cielo i varchi.

B V.

[library stamp]

A Michele Capri

CATRI per quanto io so veder; sol' una
Via può quetarme, E dee lo alto dolore,
Che si la mostra, E la mia mente imbruna:
E cinge ad Ambi il mesto cor d'amore;
Che fe' l nostro, E mio GIOVANBATISTA ad una
Tutte spaventando humane cose; e'l fiore
Colto, che mai per tempo non imbruna;
Sen' è lieto tornato al suo fattore.

E quindi à par dei più lucenti chiaro
Risplende oggi lassù; e Ne nulla fronte
Invidia al sol, cui poca nube oscura.
Non può mortal caso MICHEL, ma monta
E questa tutte, E lo colma d'ogni amaro:
L'altra è tutta dolcezza; E sempre fu a.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al S.[or] Domenica Ragnina

R.

M al può fare Orbo à Chi ben vede; scorta:
Ne render basso, E vile in chiostro Ruina
D'altrui memoria: al nostro ingegno ascrina
Dritta ragion quel, ch'al mio creda torta.
T m, s'io ho ben Signor mio caro scorto
Vostra dubitation, morta, ne viva
Morte non è: ne fa di spirto priva
Nostra carne mortal sua falce storta.
N atura intende il bene: E ciò, ch'à noi porta
Il male; è privation, che sol deriva
Da quella, ond'el Mortal componsi; terra.
P er vitio di materia si disserra
Dal corpo ogni alma: Et nostra vita corta
Fin che si pinga poi si sgrava, E schiva

B. R.

A m. Benedetto Varchi

Varchi gentil, se d'odorati fiori
E nei sacri tempii, in cui gl'Antichi alzaro
Gl'Altari a Pan lor Dio pregiato, e caro,
Sparser con piene man Ninfe, e Pastori

VARCHI, se d'odorate Rose, e fiori,
Sparsero i Tempi, u' santamente alzaro
Gl'Altari à Pan lor Dio pregiato, e caro,
Le Ninfe in compagnia de' lor pastori;
Hai Sacri Altar, quai piu suaui odori,
Deggiamo al Nome vostro inuitto, e chiaro?
Per cui del Tebro veggiam ir al paro
l'Arno, oggi carco di superbi honori.
di molte care [illegible]
E se pe'l dolce, e dilettevol suono,
Del qual fu lo Dio Pan primo inuentore,
A lui fur consecrati Altari, e Tempi;
Voi tratto hauete d'Error graui ed empi,
Con alto Stile il parlar Tosco fore
Gratia data à Voi sol dal Cielo in dono.
Gratia del Cielo, e di chi 'l regge, dono

E s'al nome d'Arcadia per quel suono
Dolce, del quale ei fu primo inuentore

Gasparo Torelli borghese

Al Medesimo

SPIRTO divin, d'ogni più rara, e sola
Gratia del Cielo, e di Natura adorno,
V'come ~~quasi~~ in proprio Nido fa soggiorno
Vertù, che tutte l'altre Soggi sorisola.
Già'l Nome vostro ~~glorioso~~ in ogni parte vola
Di mille ~~fregi carco d'ogni intorno~~,
E mal grado di Cloto, eterno giorno
Vedrà, che sol l'Humano à Noi n'inusola. no'nnusla

Ben è felice ~~sor~~ questa Nostra Etade,
Cui benign'Astro fa d'un lume degna,
Che d'assai vince la Natura, e'l vero.
che vince il sol se dee cui cerni al vero
Ma taccio, che nel Mar sommerso Cade
Di nostre Lodi, e'l stil, e un bel pensiero
Dè mediei humor mia stile,
Dice, I VARCHI di Lui tacer n'insegna.
Tacere di voi, e non caldi m'insegna.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Il Medesimo

A m. Gaspare Torelli

R.ta

A me GASPARO mio vedervi fuori
Tanto del cammin dritto, come avaro,
Ch'io son di lode, e dell'un lato caro;
E chi non prende in grado un, che l'honori?
Dall'altro, chi non ha tanti colori,
quanti io cangiar convengo, si disparo
E 'l merto al lodar vostro sol, non varo.
Quel di lum, che 'l falso allegue, e 'l vero accori.
Pur sia che può, sol, che color, che vale
Tutte le cose, il nome mio non spegna:
Ne muoia, come le vil gente, intero.
Perch'e seguendo le men trite strade
Dietro l'alte orme, che 'l piè vostro segna,
Vivrò vosco, e per cui per tempo spero.

Bened. Varchi.

A m.r Bernardino Realino

R.

Io piango REALINO, e sì m'addoglio

Il dolor nostro, e 'l gran danno, ch'apporta

Al mondo chi 'n ciel mira e tra noi morta

Lagrimar tutti i più gentili invoglia;

Che più ~~mesta~~ meschina assai di quel, che scioglia

Huom mortal, l'Alma mia né vuoi conforto,

Né se 'n ritien, ma vola u' la trasporta

~~La~~ Sua pena, qual fier vento arida foglia.

Ma che ~~fiuto~~ danno ~~donne~~ altro, ~~che~~ e da voi fassi

Che spera nel S., che mai non tarda

Mandar sue grazie à chi di lui si fida!

Soffriam se non lunghi, almen men scarsi

Quanto à lui piace, infin l'ultimo dardo

Lanci chi tutti vince, e nullo sfida

B.

S.

[library stamp] FIRENZE

A m. Franc.o Forteguerra

R.

FORTEGUERRA l'età, colla qual giostro,
E perdo ognhor, non pur ~~m'imbianca~~ m'increspa e schioma
Di fuor, ma dentro ancor ~~la mente~~ mi s[illegible] e doma,
Com'eo nel dire, e ~~coll'~~ più coll'oprar dimostro.
Ma la vostra bontade, in cui s'è mostro
Quanto Amor vince in voi giuditio, noma,
Come chi borgo vil chiamasse Roma,
Pinger, quand'io le carte à pena inchiostro.
E se'n me pur d'ingegno, e d'arte primo
Cosa giamai di voi degna si scorge,
Ch'eguate il ~~bel~~ buon di dentro al bel di fuori,
E nel sacro, e verde famoso Arbor vivo,
Che quanto penso, e parlo à l'Alma porge,
Non io, che nulla son, da voi s'honori;

Bened. Varchi

FIRENZE

119

All'Ill.mo, ed Ecc.mo S.re, il
Signor Paulogiordano Orsino,
Duca di Bracciano

Illustrissimo Duce, che 'l verace
Cammin seguendo della santa Astrea
Marte sì fiero honorate, e'n quella Dea
Benigna, che i più saggi eterni face,
Lo scandaloso scisma, che 'l fallace
Satan con sì gran guerra in questa rea
Setta di Cristian falsi ordito havea,
Hà Dio converso in unione, e pace;
Onde salute à lor perpetua, à Noi
Gaudio infinito seguir deve; e al mio
Sacro, e Santo Signor gloria immortale
~~E [illegible]~~ Di
Beato [illegible] RENZI, i suoi
~~[illegible]~~ [illegible] su.
E l'alto SORBELLON del terren Dio
Mirate, che sol fin di mille vele,
Degno render premi de' [illegible]

D L

Al molto Mag.co S.or Sforza Almeni

Quanto, e come, Signor, ~~vero, alto~~ non falso tenace frodolente l'onore
Vinca, e soffochi il ~~falso, e vile~~ inganno,
Del gran Perugin vostro Almeni mostr'hanno
L'industriosa arte, e natural valore.
Di piccol marmo in breve tempo fore
Tratti da questi, cui Roma, che più sapeano
Pur sempre in ogni etate ammiravano,
Vinte da giovin man senil vigore.
Due sommi in uno, anzi pure uno in due
Con sommo, e mirabil magistero,
Che raro tale, e forse mai non fue.
Ben può'l bel colle d'Augusto, altero
Ergersi al Ciel, ch'a tante doti sue
Questa ancor aggiunge non men pio, che fiero.

P. V.

A mes. Piero Stufa

R.e

Così fosse di lor degno il mio inchiostro,
Come altro mai ne penso, ne mi aggrada
Scriver, che 'l LENZI, e 'l SORBELLON, la rada
Di cui virtute abbella il secol nostro.
À l'un porpora omai conviensi, ed ostro;
À l'altro alloro, e quercia intorno vada
Alla honorata fronte, che digrada
Quante mai vide forti il borea, o l'ostro.
Poteva bene, anzi devea imparare
Lo stil del nuovo Fra Dolcin, che parme
Rinovar tutti in se gli antichi errori,
E nel fuggir il dritto oprar con pace, e 'n arme
Da gli altri due Baron, ch'escan già fuori,
À doppiar tante lor palme, e sì chiare

B[illegible]

A Monte Asinaio

A pena quella folta antica chioma
che verde, e 'n guisa di ritonda landa
La tua superba fronte ombra, e 'nghirlanda
Quasi celeste man, che l'orna, e coma,
Tante fecundi ha, quante il Rodano, e 'l Reno
chieggon per dare al gran LENZI ghirlanda
E al buon SCARBELLON, che la sua banda
D'esto nuovo [illegible] [illegible], e doma
A tuo [illegible], che [illegible] all'ombre
Barbatella [illegible] delle tue piante
Tal, ch'hor sorga, [illegible], e sona adombra
Questa d'ogni bel fiore, e frutto ingombra
Col suo FABBRI[illegible] à tutti gli Altri innante,
Se d'[illegible] empie e Noi di [illegible] sgombra

B. T

All'Amore celeste

~~Santo~~ ~~Vero~~ Divino Amor, che da quell alto Cielo,

Ch'è tutto fuoco, sopra ombrosa ~~vetta~~

Di sassi, ~~d'Alberi~~, e terra, ~~D'altero Monte~~, in sacra, ierma chiesetta

Di dolce mi accendesti, e ~~casto~~ santo gielo:

Tu, ora, che quel, ch'era allor picciolo stelo,

Tocca oggi il ciel, di cui fatto ha vendetta

Contro di ~~errante~~ squadra maladetta,

Che sol di torre a Dio sue leggi ha zelo,

Dopo sei lustri, e un dell'altro mio,

E di mia vita al settantesimo anno,

Oltre mio men lieto ora, ch'è ~~grato~~ grato è più

Grazie infinite humil ti rendo, ch'io

Solo pote . . . del volgare inganno

Versi; e morrò, se non mutate il desio.

FIRENZE

B. R.

Al R.mo Mons.r Lenzi

Vescovo di Fermo

Signor mio sacro quel, che di voi suona,
E del gran SORBELLON grido sì chiaro
D'haver con senno vinto all'altri pari.
~~Quelli a [illegible]~~
~~Non [illegible] Fortu~~ l'empio, e reo stud' che non pur abbandona
Ma [illegible] annaffia il santissimo Helicona
Tanto al sommo, [illegible] Padri caro
~~Vi [illegible]~~
Vi ha fatti, che non mai [illegible], o di raro
Hebbe huom più degna a' tutti suoi corona
Né i santi [illegible] de gl'antichi secoli
Con nuovo, e non mai più veduto essempio
V'ha posto Roma, e tutta Italia in tempio,
C'ha d'allori, e d'ulivi i fregi suoi
E come sempre, solo in terra voi.

Adoro, e 'nchino, e 'l [illegible] mio non empio.

B r

Al Lenzi
Al Sorbellon
Al S. [illegible]
[illegible]
Al [illegible]
A [illegible]

A m.r Antonio Allegretti

Risp.

Ben so quanto da me tenersi offesa
Deggia la verde pianta mia fatale,
Che 'n spogliare i suoi rami, onde si sale
Al cielo, la vita mia cantando spesa.
Ho 'n fatti nuove ingiurie, e nuova offesa
Anco al forte FABRIZIO, à cui sol cale
Di vero honor, e di virtudi quale
Nella speranza, ed ha per lui difesa.
Ma voi con chiare rime, o prosa ornata
Fate Anton, prego, si ~~chiara~~ che in ogni parte
Suoni la sua virtute, e l'altrui froda
E resti depressa, e quella al ciel portata
~~fara~~ sempre sarà nelle vostre alte carte
Onde il Buon si rallegri, e 'l Reo si roda

B.

A.º m. Antonio Allegretti

R.

A me pare il contrario, ed è timore,
Ch'adulatrice no, ma della sie
Presuntuose queste ~~[illegible]~~ prose mie
Celar di poco, [illegible] nascon [illegible].
Per voi degno di ben saggio cantore
Cui vita è di Parnaso ogni alta via
del mio buon LENZI; e [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ Ripreso in carte il [illegible] errore.
A me devria bastar, se sol di lui
Scemo fosse errore, [illegible] in [illegible] [illegible].
Si che [illegible] rimirar vede [illegible].
Tacer lodi si chiare è minor vizio,
Ch'oscurarle cantando, dunque in voi
ANTONIO e non in me tal pregio cada

B. [illegible]

Ad Bernardinum Romenam

BERNARDINE mihi quo non est gratior alter,
Alter ni quis Te gratior esse potest:
Excipio, exceptumque volo, atque intelligo semper
Qui, tam caste terrenus adurit amor,
Quod cum PAPINIO celebres Ficinia rura
Aestibus his, laudo, gratulor atque tibi:
At doleo quod non nobiscum sectatus in Urbe
Ipse quoque aestivi tempora sicca Canis
Ad strepitum salientis aquae reducere possum,
Et canere Heroïs fortia facta mei,
Quod nuper Rhodani ad ripas scelerata fugavit
Castra, manu pariter, consilioque bonus.
Vivite foelices, pigeat nec dicere: cum hinc
VARCHIUS à nobis cogitur esse procul:

FIRENZE

Benedetto Varchi

121

All'Ill.ma Sig.ra la Sig.ra Donna

Giulia de' Medici

R.

À me non era, e mai non fu nascose
Quante volte [illegible] a terra, ed alme
Fuggero, e quante vane, ma che [illegible]
Ch'io le conosca, e non sia contar le cose —
Come talhor che per l'onde alte spumose
E per solcar, la sua barchetta spalme;
Poi pavendo l'entrar, tal di me calme,
E sto più ch'intender dubbio, e pensoso;
Quandunque volte, in'l bel desio mi tira
De' gran meriti di voi, non dico vergo,
Ma le carte apparecchio, inchiostro, [illegible]
Il buono STREA mio, che de' [illegible]
Già s'è lasciato lunge schiera a tergo
Cantando; e lei, ch'Amor terra mi [illegible].

B

A m.r Piero Vettori

O di quanti saggi son, di quanti foro,
E di quanti ne gli anni, che verranno,
O Dotti, o Buoni in tempo alcun saranno,
Dottissimo, E santissimo VETTORO,
Non senza antenna omai, ne plettro d'oro,
Che gli amor canti, E non le guerre fanno,
Ma mille trombe, E mille canteranno
l'alte glorie di lui, ch'io in terra adoro.
Non son da voce sua di celeste ...
Lampeggiar l'aria, rimbombar le stelle,
Qui morir, la fuggir gente empia, E vile,
Gli vidi, E sentii fremir, grondare i Dumi,
E alla fine in queste riue, E in quelle
Rossi di sangue human correre i fiumi

B. . V.

[stamp]

125

A m. Fabio Benvoglienti

FABIO gentil, se 'l GUALTIER nostro, e mio
qui fosse, o se dov'è, l'alta novella
Udito ha, che la Gente iniqua, e fella,
che caccia lui di suo maggiore Dio,
Dal sacro mio S[ena] sì forte, e pio
Fuggì sconfitta in queste parti, e 'n quella,
Vosco con nuovi Al[l]oria novella
T'afficcherebbe, o già tessè il cieco oblio;
E direbbe, o giudice, ch'è la pena
Pari alla colpa; che mortale
Non deve human cittadin al Cielo alzar le corna.
Stolti nuovi Encéladi, ove vi mena
Empio, e vano furore! a voi, che vale,
Che morisse Giesù, qual pro ven torna!

B. R.

A m. Antonio Allegretti.

Quanta credo io, ch'al cor gioia n'abbonde
Caro ALLEGRETTO mio, poi, ch'en sì grande
Arbore è quella, E tanti rami spande,
Ch'io vidi già con voi picciola fronde.

Quando verrà, ch'esser deurebbe, E donde
Chi degno canti l'Arimane il grande?
E quei ruscelli, E quelle ombrose lande,
Che Bisignano in queste valli asconde!

Quivi pur vedeggio tenera ancora,
E fiorir quella certa amata pianta,
I cui frutti oggi il mondo tutto honora.

A voi le spande, e'l secolo l'altro infiora
Al suo ~~gran~~ buon LENZI, e'l gran Rodan sen vanta
Per lui d'alto pregio visto hora.

FIRENZE

A mg Lorenzo Niccolini

L L'saggio audin del sacro inuitto Seuoe,
c'Ee l'altera Auignon vegge, E difende
Contra quell'empio stuol, c'Se'l nome vende
A i Giganti, E a Flegra il bisogno toe,
D a' lili Serpenj intorno à l'onde eoe
Chiara quanto altro mai suona, E risplende.
Ter questo mentre il pio gran Padre intende
Al santo vfizio, ogni timor sitoe;
T al c'Sto non si caro NICCOLIN pregio
si grande, c'Ee non sia infinito assai
D'Enn tanto in lettre, E tanto in arme egregio.
F ebo, c'Ee li Arbor tuo cinasti mai
A lui cui doppio di re Aerro fregi.
Cingi le fronte; E n'è ben tempo omai.

B 2.

A m. Piero Angeli

ANGELO il cui cantar l'antico Homero,
E 'l gran Maron, se non gli vince, agguaglia,
Quel cor, che 'n pace è pio, fero in battaglia
Del mio sacro Signor, duce, e guerriero,
Con stil non men dotto, che sincero
Se de' mortali, al Ciel portar mi caglia:
Ma cotanto splendor sì forte abbaglia
Ch'i' [illegible] più col pensiero.
E vedi nuovi Efialti, e Campanei
~~Credean~~ volean di nuovo al sommo Giove il regno
Torre, e del seggio suo scacciar gli Dei:
Ma il sacro invitto Heroe, pien d'alto sdegno
Colla destra, e col cor feo sì, che i Rei
Fuggan vinti da i Buoni: e fur lor degni;—

[library stamp]

B.

A m. Antonio del Migliore

Non fu senno, e ragion caso MIGLIORE,
Se di lui canto [illegible], e scrivo,
Per cui mancato è 'l secolo [illegible], vivo
Più contento che fussi mai, dentro, e di fuore?
Ma 'l mio picciolo ingegno al gran valore
Di lui è men, ch'al mar già secco rivo,
Anzi in lodarlo ognora, di lode il privo
[illegible] io scemo sempre, e 'l suo sempre maggiore.
Ma irate come dianzi armato in sella
Colla lingua serafica, e con la mano
L'empia, e rea gregge al più publica rubella.
A cui liete, e felice novella
Gridaro il Tebro, e l'Arno; e non invano,
Ancor fia quella etate, anzi è già bella!

B. R.

~~A m. Benedetto Varchi~~

Al ~~Cavaliere~~ m. Antonio
Camoiani Cavaliere
di S.to Stefano.

Q uanto tutte dal ver lontane sieno
Le rime nostre CAMOIAN mio caro
Ch'à me ~~da prima e dolce, altre amaro,~~ par tanto dolce, e tanto amaro,
Ciascun pur leggi ~~fallo~~ il vede; e voi non meno;
M a d'alta cortesia la mente pieno
Mi date quel, che i più lodati raro
Hebbero, anzi non mai, che van di paro
Col tempo ingordo, e mai non vengon meno,
I o, da quel dì, che fra mille diversi
Il Arbor d'Apollo in sacro Amore mi prese,
Cercato ho boschi, e solitarie ville:
C perche il mio cantar quindi s'appreca,
Quando ~~a~~ da prima ~~par~~ à dir le labbra apersi;
Vien, che si roco, e boschereccio squille.

Bened. Varchi

123

A m.r Piero ~~STUFA~~ Stufa

Picciolo animaletto hor dolce, hor rio,
Cui da sua parte estrema il nome viene
Nel romano idioma, in grembo tiene
Colei, ch'è 'l terzo intendimento mio;
E me colmo d'ardente, alto disio,
che pur la miri à gran pena sostiene;
Ne sa, che tanto da più forti pene
Amor, quanto è più casto, sincero, e pio.
E che solo una di mie pene avanza
D'assai tutte altrui gioie; hor che sarei,
S'ella ridisse talhora i sospir miei?
Deh STUFA mio, ch'ogni baldanza
Mi cade, come io son dinanzi à lei,
Ch'ogn'hora d'orgoglio, e di beltà s'avanza

B ~

129

A te solo S. Dio figliuol veracе,
Che tutto sai, E tutto vedi; E puoi
Quanto più taci, anzi quanto tu muoi
Che tanto è sempre, quanto à te sol piace,
R Ricorro, E prego humil per quella pace
Che già nel tuo partir lasciasti à' tuoi,
Che ti prenda pietà dell'Arno, E d'lui,
Anzi di quanto ha i due mar si giace;
E se non è quel gran giorno dell'ira, E tanto amaro
Venuto ancor per noi ch'è ultimo danno,
I Il gran COSMO, il buon COSMO, in cui sostiene
Italia tutta. Ed ogni pregio vano,
Sana, à lui tema, à lui togliendo affanno

B v

A m. Gherardo Spina.

Voi d'alta, e viva luce amico SPINA
Chiaro più d'altro mai splendore abbaglia;
Ne dell'Arbor non vil, ch'ornò Tessaglia
Dolce punge à due doppi acuta spina.
Ma voi ne' primi giorni, e da mattina
Hauete à cui del languir vostro caglia;
Io nell'estrema età nullo ho, che vaglia;
Ne io voglio al duol mio far medicina,
Che la puntura è sì profonda, e tanto
Soave, che guarir non posso, e quando
Mille volte potessi, non vorrei.
Sacro Monte gentil, Ministro santo,
In cui di me medesmo homaggio fei,
E posi tutti i pensier vili in bando.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

B. V.

2 Terza Stanza

I sospir vostri in tante rime sparsi

E sì dolci, e leggiadre, assai dimostrano,

ch'e'l grande incendio, e'l grande algore

Ghiacciato l'ha dentro il sangue, e gli spirti arsi.

a vostro ~~gentil~~ saggio cor deve apparirsi,

Che lieto in gelo, e fra ardendo muore,

Quanto felice sia, ~~che~~ casto ~~amo~~ amatore

Per ~~pura~~ chiara fiamma honestamente starsi.

L a luce, al cui splendor se stesso affina

Celeste Amor, col lume suo m'tolse

A me medesmo, come far dovea.

N on è Donna mortal ne mortal Dea

La Bella che dieci anni ha già, m'avvolse

Tal laccio, quale a me mia Fronde bina.

Lei, che di gentil canape m'avvolse,

Qual me TIRINTO, e la mia Fronde bina.

Ancor mi sta negli occhij, e nella mente
Quella, che (cui) tanto ogni mio senso brama
Di solitario Monte ombrosa Lama,
Oue Amor mi scenvrò dall'altra Gente:
Ancor l'orecchia mia notte, e dì sente
L'Aura sonar, ch'il cor prima, e ~~terza~~ ama; (più che [illegible] ama,)
Ancor la voce il ~~gentil~~ (dolce) nome chiama,
che sì presto al ben far mi voglie lente;
Ancor di nobil marauiglia m'empie
Verde ~~e schietto~~ Arbuscello, ancor (cadendo) sonoro
Le Frondi, ch'a i più degni ornan le tempie.
Felice me, che senza duolo, e dolo
Già 13 ~~Trentatre~~ anni un viuo, e sacro Alloro
Veggio, penso, odo, chiamo, ammiro, e colo.

Di quell' (ora) Aura gentil, ch'il cor (sempre) ~~tanto~~ ama B. V.

Al S.re Luca Longo

Signor, dal cui parlar par, che traluca
Di valore, e bontà splendor natio,
Onde mai non t'ascolto, che del mio
Non mi sovvenga, oime, si caro LUCA.
Se 'l Cielo à lieto fin tutti conduce
I pensier vostri, e i desir miei, come io
Ho, che di me caritate alta desio,
Perche vosco il mio nome eterno luca
E quella cruda man, a cui nulla fugge
Cosa mortal, per me s'adopre indarno
E solo il fil della mia vita stempre:
E si come fende, Roma il Tebro, e l'Arno
Che doppiamente ogn'hor tanto mi strugge,
Col bel TIRINTO mio fiorisca sempre.

5 B T

À Mons.r Lenzi, e al S.r
Fabbrizio Sorbelloni

Nobile, invitto Par, ch'al maggiore uopo
~~Traeste~~ Haveste e colla spada, e col consiglio
l'~~fratto~~ alti Avignon di così gran periglio,
Onde tutti, Almi a voi vestiran doppo,
Mai non fiammeggiò sì chiaro piropo
Come il nome di voi, che ~~di ammiglio~~ al fiero artiglio
~~Tingeste il pian~~
Torceste dianzi alli ~~Etol.~~ tempio, e reo cipiglio,
Ch'altro non sa, ch'il ver negare, scopo.
Coppia felice il valor vostro, e 'l senno
Sono iti al Cielo, e passato han le stelle,
Dov'esser chiari, ~~eternamente~~ senza tempo denno.
L'antiche glorie di Colon, che fenno
Assai, ma più si dice, alle novelle
Cedon molto maggiori, e via più belle

B 2

132

A tutti altri, i quali à Roma
in questo contra gli Apostati:

Inclili spirti, ch'al buon LENZI Sante,
E al gran SORBELLON con degni carmi,
Più salde assai, che di metalli, E marmi,
Statue poste, et archi dritti, E mete:
Come essi à Marsi l'honorata sete,
E difender Giesù riprendon l'armi,
Così ciascun di voi da capo s'armi
Per far d'Ambedue lor rapina à Lete.
Dimmi questi nuovi Anabatei
Rotta con nuova fede, E nuovi inganni
La pace, E preso il ferro à mondo nanzi,
E dare à gli huomini Heroi nuovi trofei,
S'un'altra volta spumeranno i fiumi
Del sangue loro, E ne fien rossi i dumi.

A m. Felice Giudici

RZ FELICE, ..

Voi, voi, non me dotto FELICE, E pio,
Di cui tanto si scrive, E sì favella,
Gli alti Sonnor suoi à raddoppiare Appella
Il sacro, E valoroso signor mio.

Voi, voi caro GUALTIER, voi sol, non io
Recar convenne dell Arcie novella
Di lui dovete, che ~~delle empie~~ d'andace, E delle
Gregge fer grato sacrifizio à Dio.

T amici, che voce non di basse avena
Tocca, o della armonia dove non sale
~~Franca~~ Altra tromba,, che in se stessa torna!

Se'l drappello empio, E rea nuova ritorna
Furore al ~~cieco~~ vecchio ardir, conta ogni etade,
Che 'l nome sul di ~~nuova~~ verdi fronde fronti l'orna

R Z.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

All' Ill.mo S.r [illegible] Fabbrizio Sorbelloni [interlinear above: Cardinale mo]

N mio Fabbrizio, ch'al tremendo Dio
Nipote di virtù celeste splendi,
E col ~~gran~~ buon LENZI a dome, o vinte rendi
Le forze dello Stato fallace e rio,
B Credente a te, che ~~sol per esser pio~~ per valor natio,
Il sangue doni [interlinear: spargi], e non a prezzo vendi;
Ne ~~dici~~ di tue belle opere, premio altro attendi;
Che far conforme ufizio a Cristian pio,
Ch'esser degno Nipote del tuo gran zio,
~~Credente à te~~
Nel mezzo il famoso Vaticano
Di mille querce, e mille palme adorno
Erger un tempio al buon Popol Romano;
~~[illegible]~~ Ove FABBRIZIO SORBELLONI intorno
Si legge insculto da maestra mano,
Fece vivendo ancor al Ciel ritorno

A m. Giovambatista Busini

Ne sazia mai caro BUSIN, ne stanca
Non fu nel tempo andato, e men saria
Per l'avvenir a cantar le Muse mia
Quel Lauro verde, che tutt'altri imbianca;
Ma quanto ei sopr'avanza, a tanto manca
Ella d'ogni valore: or chi porria
Spiegar a pien quanto non fu, ne fia
Senno, e bontade in queste età si manca!
E se non fosse voi, che sì vicino
Foste seco gran tempo, e conosciate
Quanto sappia del gentile, e pellegrino.
Per voi dunque, ch'à Clio sì caro sete
Quel, ch'io, l'altrui, ei SERBELLON divino
Sopra'l Rodano fer, non spenga Lete.

B V

À m. Giouanbatista Adriani detto
il Marcellino

Famoso
Si lodato MARCELLIN se i versi miei,

Fusser, come non son certo, bastanti;
~~L'invitte forze, e~~
~~Le saggie forze, e i desiri alti, e santi~~
~~La saggie forze, e i fatti alteri, e santi~~
De i due migliori Cosmi sempre direi,
E d'esti felli, e vie piu che d'empi Atei
Frenar l'orgoglio, e n'ancidetter tanti,
E l'Arno di sangue crebbe; Et de' lor pianti
Crebbe il Rodano urlando al suon de' Rei.
Ma voi, ch'el chiaro padre vostro, à cui
Cedetter tutti i piu facondi, eguate,
Anzi vincete quei, ch'era vincer lui,
Il mio buon LENZI, e'l SORBELLON, ch'Altrui
Di man tutte le palme havrun levate,
Con vostre rime, o vostri versi ornate.

A l'alta impresa, i fatti alteri, e santi

B. V.

À m. Giouambatista Cintio
Giraldi

D a noi CINTIO si spera, a voi si chiede,
Che dar potete eterno guidardone,
Chi Ambi cantiate, Hor questo, Hor quel Campione,
Che difendon di Dio la santa fede;
T al che quanto il sol gira, e quanto uede
In tutti i luoghi, E per ogni stagione
Oda, E rimbombi hor LENZI, hor SORBELLONE
l'egregio Par, cui qualunque altro cede.
Q uanto sia l'Uno, e l'Altro E forte, E pio:
Quanto apprezzin al senno, E l'alte prede,
Videlo il Gange, e'l Rodano il sentio.
Q uello nuouo, assai piu, che l'antico, empio
Protagora con sua folle masnada
Caduto sebbe al fallir suo, ma giusto scempio.

[library stamp: Biblioteca Nazionale Firenze]

B.

A m. Giovanb. della Pigna

Cantar PIGNA io non so, tacer non posso;
E veggio ben, che la mia lingua al core
Opra contrario effetto, che 'l valore,
Che fece il Rodan colorato in rosso,
Non bene suon'esso, E d'ogni lode scosso
Come io, voler narrar, ma chi le suore
Lattaron, come voi, perche 'l colore
Cangio anch'io, pallido color, E di pur rosso.
E per veder quanto che sia compitte
L'altera tela, ch'el mio debil subbi.
A gran pena ho con grosso stame ordite,
Del fine incerto, E hor me stesso dubbi.
Hor a questo, hora a quel dimando aita;
E di sanarla da cui punto non debbi.

Lettere risposte

Lettere rispondende

Versi dolci.

Versi [illegible] madri.

[illegible]
[illegible] saluti!

Scripta volant.

Scripta manent

Libri Respinti
Libri in penna.

Ray [illegible]

136

n

Ben sarebbe tempo a me di chiara [illegible]
fuori — dolce
E star più ch'io allor [illegible] pur, e perfetto
A dispetto, e sarà [illegible] sendo i suggetti.
[illegible] chiudendo picciola tomba;
mia
E per altre [illegible], ch' ingrata colomba
[illegible] lavorò, e 'l suo grave soggetto
E quel che [illegible] a quel conduce e detto
~~A [illegible]~~
[illegible] a pena, e l' [illegible]

A my Antonio Benivieni

L'Arbor, e'l gran contento una fiata
Fingeami sul colle suo fiorito aprico
Ch'ardendo m'accese, onde in due mie, e
Una in lei fiamma l'Alma ad ardor nata
E s'altra fiamma amar fu mai beata,
Ell'è questa, e fu solo al mondo e Sola
Col bel Tronco Immobile, e queta altera
Fronde, cui pio non vide Ibla arbuta
Ne vide Enna, e giammai non vedranno
Saffo, e cinto e BENIVIEN Cedro,
Ch'in dolce tal giammai non fia, nessuno
O mobil pianta o mio vivo tesoro,
Se ritornate a' giorni nostri, e Sempre
Virtute in degno, il pria sol d'onde

Alla nobilissima, & virtuosissima
Mad: Chiara Matarani

R

O che nana credenza! à che m'adduce
L'ostinata speranza, che mi mentisce,
Lodar i fatti di Alcide, fare i suoi meriti
Tragici, e Eroici, s'io non il conduco!
O di rete CHIARA scorta, & fida Duce,
Per voi conosco, non mi spiace, ch'io pieni
Guidar nuovi Ferute per gli aeri
Campi quel lume, ond'ogni cosa ha luce.
Al dolce suon del cantar molto io tento
. Ma me fanno maggiori, ma tutto furno
Quel cetra, & la mia Dea: onde t'aggrada
E questa Gentil, che quel d'Apollo, spento
Homai ha noi raccende, & face adorno
Il real nostro Polo, non fia vada?

Bened: Varchi.

m.t Cosimo Rucellai

COSMO il buon padre, & gli alti Auoli nostri
Tanti n'apriuo al ciel si larga strada,
che se miracol non è, che'n uoi si vada
In si picciola età uertù si mostri.
Non son del tutto questi ~~giorni~~ anni nostri
Giorni ~~Anni~~ d'disprezzare; ancor m'aggrada
Viuer, da che si truoua Alcun, che uada.
Pur cercando gli honor, che gli ozi, & gli ostri.
Seguite, prego, & non ui tardi offesa
Di sterpi, o sassi, di Fossati, o poggi
La magnanima uostra alterа impresa
A più giouene età non bene spesa
A quel basso cammin ne torce, e' Seggi
Segue la turba al uil guadagno intesa

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À madi Laura Battifevra
de gli Ammannati.

C vedete noi, che fiero vento, e pioggia
Tempestosa tener mi possan, ch'io
Venire à noi non debbia? alto desio
quanto ha
quant'intoppo ~~ha~~ maggior, tanto più poggia.
D a noi pende mia vita, à noi s'appoggia
Tronco secondo ogni mio ben; ma vio
Destino, ovunque fia'l piede invio,
Quindi la torca in diturata foggia
M a vincerà ch'vincer deve; E tosto
Il lungo scioglierò grave digiuno,
Prima, ch'effatto il cor si venga meno.
T erzo à me chiuso sol, ma nel mondo uno,
Cui più m'appresso, quanto più mi scosto,
Quando fia del mio Ciel lo
ace sereno?

B. A.

A mr Bernardino Romena

Questo bel fior, cui ~~che~~ tutti gli altri fiori
Cedono e di colore, e di ugheza,
Tu che quanti mai furo, honora, e prezza
Chi tutti i pregi ha'n se, tutti gli honori.
Tu regola dunque, e ornamento de honori.
S'Alcuno è'n questa età di male amorezza,
C'habbia'n pregio, e'n honor casta bellezza,
Che fu già tanto à cue tempi miglior,

Tu regola insieme ed honorata, quanto
Hane in pregio, ed honor l'argento, e l'oro,
Che solo huggi si pregia, e solo honora.
Ma a voi ROMENA mio, cui tanto honoro
E tanto prezzo, ai vostri pregi il vanto
Date, e á vostri honori del vôlgo fuora

B 2.

Ad Bernardinum Romenam

E vivere mihi, & sæcli mala pessima nosti
Qui fugit, & castas peregit amare Deas;
Solus is æternum vivet ROMENA, nec unquam
Tranabit pauido corde Charontis aquas.
Pange itaq; & tanto Musarum percitus æstro
Castalios raptus, pieriosq; cole.

Bened. Vanosius.

Eidem

Vt tua longinquum diffundat nomina in ævum,
Late & unquam nec nemâre lacus. nemâre
Sed BERNARDINUS ~~Bernardinus~~ semper, semperq; legatur
ROMENA, & montes nomen vtrumq; sonent.
nitidas
Dum ~~teneras~~ primæ vestit lanugine malas,
Aonidum Sylvas, antraq; casta cadit.

Idem

A mt Bernardino Romena

Fuste mí quí Signor mio pure un poco,
coll' ~~Et~~ amato da noí purpureo fiore
c'Ee ~~Ripl~~splende sí, c'Ea di lume, E d'odore
Ricchiara Ed empie intorno, intorno il Loco.
A ſi come prende l'altrui pene in gioco,
E ſu l'altrui danni lei, coſi à tutte la Luce
Volge sua mente, E non mai gran ardore,
Ne casta fiamma di sincero foco
C ſi piu saggio è di noi! cſi piu casto arde!
E pur mi toglie o' nurdia, o gelosia
Gli occhi, à cui nulla pur luce aggradisce.
E mai sospiri, ohime, quante già sparse
Lagrime indarno hauete! o cieca, o ria

~~Fortuna~~
Donna, cui son tutte ragioni scarse

B. 21

À mr Girolamo Tanini

I. I sacri, e reggi. E inalzano, e fiè
Ch'fiano Signori, ch'adorna il secol nostro,
Contra i Nemici a Dio tal s'è dimostro,
Che la speme aggradisce ad ogni stato.
Poi che empiere non è queste dal mio
Incolto stil; Voi colli ornate nostro
Dite TANIN, che la porpore, e l'ostro.
Piccol sarebbe ufficio gran merto fio.
S'al fil'honor mi dano, e mille pio,
Consiglio guiderdon, e humani pregi
Pagar non possono opre divine mai.
Muoiono i Regni al fin, non che i lor Regi.
La terra mare, il mar vien terra: Noi
Dopo morte vedrem fin cieli a stati.

Benedo Varchi

Il Bronzino Pittore

Voi, che nel fior della sua verde etate
Colle alte rime, e si chiaro pennello
A nome mio BRONZINO formarde il bello
Di Laura, cui par non fu mortal beltate;

E se di me punto calor, o se cura
Di voi, all'altro stile, e non men bello
Formate il buon di lauro, e con ello
Poeta, mio sarà mortal ventura:

A me venite, e dipignete insieme
Con candido Augurio da quelle terme
Empie, e di fiori sparse le norme;

E'l mio vecchio figura, e l'unta, e preme
Con tal misto, e del suo sangue un molle
Fugge l'amata, e vivo, e del verde.

Benv. Varchi

À m.r Iacopo Aldobrandini

Cortese, e saggio ALDOBRANDIN la teme,
E l'angoscia, ch'al cor mi sona aunita
E tutta in somma sicurtà de morte,
Che tosto effetto il duol mio pone scorno,
Poi che di Dio pietate, e vinta Roma
Del sacro mio Signor quelle empie, e dotte
Genti, che un tempo il più d'ebbe vinte,
Fece Romane Alberi, parue ella, e Roma
Del bel Tebro, e il Vaticano altero
Più che mai lieti sopra il gran Tarpeo
Mezzo di giuste antiche Romane ripe.
Ed io che rimiro, folle, che spero!
Certezza ho Roma sui ne bisogna Mole
Tutto altro teme a dir ch'Empio, e rube.

B n.

À mia Benedetta Romena

S'io sofrirò con sincera fede, E piena
per isfogar del mio tenar la mia
Tutto partirò con voi quel, che m'annoia
Dove assenta mi tiene, E dove meno;
E se Romena debbo amar caro ROMENA
per accusar del mio gioir la gioia,
Tutto partirò con voi quel, che m'ingioia,
Ben che turbata fronte, E ciel sereno;
S'offriste sangue, E pur quel vaso Alloro,
C'hio amai tanto, E tanto amo, et onoro
Tra due fonti, C'ogni bicchier empie fiore,
C'hio rividi, E rivivi à' miei tempi migliori.
Il Rodano, e la Senna, E l'empia Senna
Che fur discari da cui nacque, E crebbe.

B C.

E nell'empio, e folle ardir, che anco il cielo
Hebben già d'vinti dalla terra, fan l'empio
quasi nuovi Tifei, che anco Amano
Al mio sacro signor porsi da lato;
O nd'io ma fredd'ocio, e cald'ghiaccio
Debbia la letizia al core, e dubbio affanno
Nel mio, nel suo, nel gran publico danno
Mande fuor quel calor, ch'ogni denso velo.
Ma quel, ch'entro mi nacque, e vola
Bontà nel giubel fior rimiri, e canti,
Ma essendo ogni lor forza, ma fur vane.
Ben ri conosce il dir dai primi mai
Nobilissimo spirto, ne mai
Quel, ch'Altrui da Natura, Altri rimuove.

A my Dear Sister

E quando io penso al gran tesoro, e'l gran valore
Del mio caro Signor caro, e gentile
SILVIA, ch'è solo a se stesso simile,
Vince la speme, e mia fiamma il timore
E mette tutti miei desiri insieme
Prendeva l'arme, e la famigliar turba mia
Quel Signor, ch'ogni ingegno, ogni bramata
Si stacci quieta, e humanità di femine

A me sembra di lui bellissimo figlio
Pregiarsi lieta i suoi dorati crini,
Assai meglio de' pinchi, e mia migliore

Il Tebro altier ~~cuore~~ dopo di grave periglio
Al suo famoso d'Enea tal vista mostra
Cingersi il crin di verde oliva.

B 2

A mf. Augusto Lizy

| o pur vuoi ch'io non del tutto, in parte
buon Lenzi, Sarà
Al ~~Gran~~ LENZI, mio ~~mio fatto~~ signore,
gran
E' al ~~buon~~ SORBELLON vendute Esame;
A cui devon di par Minerva, E Marte:
sue
M a' son tante ~~sue~~ Lodi, E cosi sparte;
C'he qualunque Ee fu mai canto maggiore;
Non ch'el picciolo mio, non pur minore
Arrai forze di lor; ne nulla parte.
C Ee fan dunque AUGUSTO o pover; e deggio;
Ditelmo, prego, voi, ch'el buon giudizio
Vostro, E al grande amor cosi fio ch'eggio;
Se mum tacer? ch'Ee lor virtute, E ognuno
cotal LENZI
E ~~tal~~; ch'e'l gran ~~LORENZO~~, e'l ~~gran~~ buon Fabbrizio
Saran di tutti i Buon sempre in memoria

B. 2

BIBLIOTECA

FIRENZE

146

A m.r Bernardino Romena

Dunque pensaste voi, dunque nel petto
Vostro sì saggio entrò ROMENA mio,
Ch'in me di voi cader potesse oblio,
O spento fosse il mio sì caldo affetto!
Se pur nol dico; s'esser può, disdetto
Mi sia mirar la cara Pianta, ond'io
Non una leggi avrei; e venga con Eva il rio
Colpa di lei, che in d'Eva in dolce aspetto
Ma non verrà sì tosto omai, che possa
Distormi affetto in ciel lo spirto, e'l nome
Quaggiù rimarrassi, s'abbiasi ignude l'ossa
Se a voi diletto BERNARDIN mio come
Credete che dove non è la possa,
Fusse la voglia à sgombrar l'atre some.

B. R.

A M. Pietro Stufa

Risp.

Anzi io sempre con voi i Signori; E conte
Poi sul degni et dolci, ch'adorne e uecchie
Quante fur mai l'etadi; E tutte colte
D'ogni virtù l'altere cime, E sante.
Sol l'una delle due mie ~~[illegible]~~ verdi Piante
Cantarla è degno E con rime, E con liete
Prose leggiadre sì, che tutte son tolte
Di man le palme à lor, che fur innante.
E se quel, ch'è error, al cor per torna col.
D'offender se non Dee, Donna immortale,
Scese quaggiù dai più sublimi cori,
Vedea potere, o lo sciogliea quel gielo,
Che mi lega la lingua, ogni Mortale
Le darebbe con voi celesti honori

Come . A m.r Bernardino Romena
~~quanto~~ a gran torto mi dolete
~~Se mi spinge a pensar cortese~~, e chiaro

ROMENA mio, ch'io non sia più qual soglio
Per voi, ch'altro non volli, altro non voglio,
Altro né mai vorrò, ch'esservi caro!
Quanto Altri è per ~~virtute~~ bontate, o bella raro
Tanto io per lui di libertà mi spoglio;
Né mai, legato una sol volta, sciolgo
I lacci, lieto del mio bene amaro.
TIRINTO il bello, il saggio, sallo quell'alma
Verde Pianta gentil, ch'oggi non sola,
Ne prime, e terze vincitrice l'Alma.
Mentre dunque sarete o bello, o buono
~~Non anco insieme con … palma~~
Non ch'insieme ambodue con doppia palma,
Qual fui, sempre sarovvi, e quale era sono.

Bened: Varchi

A m.r Giulio de' Nobili

Questi verdi cipressi, e folti allori
che fanno il nostro paradiso adorno,
Di quei sì spessi, e sì selvaggi errori
e del tanto per me felice giorno

Fammi risovvenir, quando a' migliori
Di sopra riedo, ombroso, erto contorno
Scelsi le Pianta vi faccio sempre soggiorno,
che dell'uso comun mi trasse fuori.

E mi fe' tal sua gran mercè, ch'el mio
Nome, quando io sarò spento, e sotterra,
Non coprirà di Lete oscuro oblio.

Nobile mio S. fuggite il rio
Volgo sotto queste ombre, e meco in terra
Rivolgiam tutti i pensier nostri a Dio.

B. R.

À m. Giovambatista Concini,

Ben si credean CONCINO e collo ingegno
Questi mostri infernali, e colla forza
Non ch'agli huomini solo, al ciel far forza
E torre al vero, e divino Giove il regno;
Ma 'l saggio mio Signor, fermo sostegno
Di chi cader non puote, con miglior forza
Ogni lor pensier tanto, e contra lor sforza,
Ond'hebbe il folle ardir, merito condegno;
Ch'onde tante navi, ne forze avene,
Quando è turbato, Amor, ne stelle del Cielo,
Quanti furon di loro o morti, o presi,
Lance, spade, e scudi, e mille strani arnesi,
Coprian la terra à monti tal, che gielo
Chi li rimira ancor, tutto diviene.

Biblioteca ... Firenze

B V

Al molto Mag.co, Eccell.mo
M. Lelio Torelli

Signor voi, che di senno, e di bontate
Tutti gli Altri avanzate, onde si caro
Sete al gran Duce nostro, che non raro,
ma solo alluma questa cieca etate;
Del mio Signor, che l'empie schiere armate
Di Belzebubbe, dentro il lor riparo
Assalse, e vinse, e fugò sì, che raro
Vider vittoria tal le Genti andate,
Dio ringratiate humil meco, che tale
Gli diè virtù da' più verdi anni, e lui
Vero Campion della sua fede elesse
Infin dal latte, anzi pria, che nascesse,
Era ordinato in ciel: e chi egli fosse quale
Il veda ognun ne' chiari gesti sui.

Bened: Varchi

All' Ill.mo Et eccell.mo S.or Duca
di Fiorenza, Et di Siena

Invitto Duce al toscan Marte figlio,
E padre à tanti, Et tanto illustri Heroi,
La cui bontà, valor, senno, Et consiglio
Mai non fur prima, Et mai non saran poi:
Al folle, empio, scismatico consiglio
Di Satanasso, Et a' Seguaci suoi
S'opporre dianzi, e'l Rodan fe vermiglio
Il mio Signor di sei servir, Et de' suoi.
Godi dunque, che de l'opre altere, Et i frutti
De' tuoi Seguaci à te si denno, Et tue
Son le lode di lui si chiare, Et tante.
E'l tuo sacro figliuol, che gli altri tutti
Avanza à te simil, cui par non fue,
Del suo si gran Fedel s'allegri, Et vante.

Divotiss.o, Et obbligatiss.o servo

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A M. Emilio Vinta

Tosto EMILIO diran tutte le carte
Del mio sacro Signor la virtù rada,
C'ha vinto, e col consiglio, e colla spada
De' nuovi Marti e Sci la forza, e l'arte.

A ncor piangon le turbe afflitte, e sparte;
Ancor battonsi il petto; e così vada
Giunche fuor della [illegible]
Sè da pietate, e Dio da se diparte.

Ben vulle il saggio Duca, e Guerrier prode
Come alla pace [illegible] conuenne,
Donar pietoso a [illegible] chiedea, perdono;

E a molti [illegible] sua lode
Rinforzando [illegible] più la voce, e'l suono
Volerai sempre al Ciel con salde penne.

B 2.

À Mad. Laura Battiferra
d'gli Ammannati.

Quand'io penso tra me, ch'el penso ognhora,
Qual fosse il mio timor, e quanto il periglio
Del mio sacro S[illegible], bianco, e vermiglio
Vengo; e non so ben dir, perch'io non mora.
Non ~~muoio~~ già, ~~ma~~ temo sì, ch'allora
Paventi ch'io ~~[illegible]~~ già morir; ne so consiglio
Trovar, che dalla mano, e dall'artiglio
Mi tragga, ch'ogni cosa al fin divora.
Pensar, che sì bella era, e tanta
La cagion del perir, che nulla mai
Ebbe potenza o più bella, o migliore
A voi ~~[illegible]~~ dal sol, doppia una pianta
Venga mai 'l dì, [illegible] mai quell'Ore,
Ch'io colga un sol di tanti, e sì be' mai!

S. B.

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

À M.r Girolamo Tanini

R.ta

L e nostre rime, onde tanto ragiona
l'Arno, sen vanno al Ciel solinghe, e prime,
Onde mai non sarà, ch'e'l tempo lime
Il nome vostro, che sì chiaro suona.
E certo i[n] uiro Altrui tal grazie dona
il Ciel, che degnamente o pensi, o rime,
Onde ... sia chi drittamente stime,
Febo non me, ma voi TANIN corona.
I l mio stendere si poca, sin chiudo carmi
Al mio scarso Signor, poi, che cagione
Quel, che cagiona il sole à l'altre stelle.
Ma s'Egli che sì gran ... fa tal cagione
di celebrar queste vostre lodi, e quelle
Come dello forza! ch'io pur biasimarmi?

B. R.

Al [illegible] Capitano M.[s] Leone da Carpi

Se Voi, che sò 'n mezzo à le nemiche squadre,
Qual fero lupo immansueti agnelli,
Uccideste LEONE hor quelli, hor questi
Tal, che pianser per voi più d'una madre,
Contra l'~~[illegible]~~ alto [illegible] pio del sommo Padre
Veduto havete quelle schiere imbelli,
Di questi folli [illegible], E felli
Divenir per timor tremanti, Et adre
Ben detto havete [illegible] [illegible] à quelle
Rotta non necessaria avrete pur, non simile
Che fece l'Arbor [illegible] strage ancella
Fuggia senza [illegible] questa turba vile
Non men ch'iniqua, temeraria, e fella
Dinanzi al sacro Signor mio gentile

[library stamp]

A Fra Timoteo da Perugia

Il mio signor sotto armi sacre, e bende,
da piu di mille armate legioni
Di questi assai piggior, che Faraoni
la famosa Avignon regge, e difende:
Voi, la cui vita TIMOTEO si ~~spel~~ splende
tra digiuni, astinenze, et orationi,
pregate il Re del ciel per ch'egli doni
o tal virtu, ch'ei lor difetti ammende,
o si possente ardir, & fenda, e squatre,
quasi folgor dal ciel questi novelli
via piu d'orgoglio antichi empi giganti;
Et gia parmi veder, che fugga, e latte
lo sciame de i ladroni a dio rebelli,
che sprezzan le sue leggi, e gli ordin santi:

Apresso, e Elisio Capel

Altmo

Contessi ce Col moltomo mi

~~Dell'Ecc.mo Elisio Capello~~

~~Moltissimo~~ ~~Eroe e gil modo facci~~

Chiaro CAPELLO Eroe ch'il invitto, e saggio

~~Siamo a nome del gran padre Pio~~

Campion pel buon FARNESE, e pel gran Pio

Combatte contra li empi, audaci, e rio

Malvagio stuol d'ogni cittate si macchio,

I o [illegible] e prime, e l'altro simulacci

Non lui, da ~~[illegible]~~ [illegible], sincero, e pio,

Ma in [illegible], e [illegible] carte ~~[illegible]~~ [illegible] io

l'Ora à pena mostran, [illegible] ~~[illegible]~~ e sacro.

Voi, [illegible] [illegible] cari

Tesori, [illegible] [illegible]

~~E gite in [illegible]~~ [illegible]

E gite in quest [illegible] savi;

Con quelle [illegible], che [illegible] nessun pari,

Fate ~~[illegible]~~ pregij eterni [illegible] pien

Del gran LENZI le glorie, e i pregi vani

B v

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

A m. Giulio Mosca.

Cortesissima Musa il mio Signore

Lauro, che della Brenta alle chiare acque

Come Eugganeo, si caro un tempo piacque

Della sua verde età nel più bel fiore

al sommo Padre, e

Ha un, come ~~volta~~ il sommo Pio Carlo.

E Cristo in terra, e a lui [illegible] piacque,
Ch'a sostegno che mai non cadrà, nacque
~~Che [illegible] di Gioda~~ nacque
Mostra il germano suo chiaro valore.
~~[illegible]~~ Degli Aurignani [illegible] valore

E [illegible] questa [illegible], [illegible]

E empia setta di [illegible] Epicurei

Non [illegible] [illegible], [illegible] più [illegible]:

E que [illegible] antichi [illegible]

Di gloria agguaglia, [illegible] gli [illegible]

E l' [illegible] al doppio ~~[illegible]~~ doppij [illegible]

man

A m. Lorenzo Guidetti

Non solo il LENZI, e'l SORBELLON, che 'n pace
Hanno hoggi tutti, e tutti in guerra i vanti,
Ma gli altri Duci egregij, e Guerrier santi,
Che difendon di Dio la fe verace,

Portare al ciel vorrei; ma troppo audace
Fora chi pur un sol de' due prestanti
Cantare osasse Heroi, che tali, e tanti
Meriti chi crede piu lodar, piu tace.

E s'io presumo con mia basse lira
Scemar del nome vostro i pregi alteri,
Antica usanza, e del vecchio mi tira,

Onde speri perdon: troppo alto miro
Presi da prima, e tutti poi ~~[illegible]~~ i sentieri
Chiusi mi sono,
~~Mi sono nascosti~~, ove L'aura non spira
Mi sono ascosi.

B V

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

154

Ad Apollinem pro salute
Cosmi Medices Florentiae, Etruriaeque
Ducis

Ergo immortalis divino pectore Cosmus
Aegrotat, nec te pulcher Apollo pudet?
Si nescis, uno hoc, et Tusci marte creato,
Incolumi incolume est fasque piumque simul
Hoc eodem, Italia quem Dii genuere salutem,
Invalido invalidum est fasque piumque simul.
Aut igitur servanda salus, tollendaque prorsus
Italia, aut ~~hu~~ tua hic est restituenda ope.

Benedi Varchi